

## CXLI.

2<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 15 GIUGNO 1883

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Il ministro dei lavori pubblici dichiara d'esser pronto a rispondere alle interrogazioni dei deputati Romanin-Jacur e Sani G. — Il deputato Ferrari Ettore svolge la sua interrogazione al ministro della pubblica istruzione circa la formazione d'una galleria d'arte moderna a Roma — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Buonavoglia giura. — Il deputato Mariotti presenta la relazione sul disegno di legge per alienazione ad enti morali delle gallerie, biblioteche e altre collezioni d'arte. — I deputati Romanin-Jacur e Sani Giacomo svolgono le loro interrogazioni al ministro dei lavori pubblici; il primo sui provvedimenti che il ministro intende di prendere per allontanare il pericolo di nuove inondazioni; il secondo sulle condizioni delle arginature dell'Adige in seguito all'ultime piene. — Continua la discussione della tariffa doganale — Su varie voci dell'articolo 15, parlano i deputati Vigoni, Incagnoli, Zeppa, Gerardi, Roncalli, Cucchi, Cavalletto, il relatore Luzzatti e i ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio. — Il deputato Simonelli presenta la relazione sul disegno di legge per garanzia governativa del prestito di 150 milioni da contrarsi dal comune di Roma. — Parlano sull'ordine del giorno i deputati Nervo, Cavalletto, Righi e il ministro d'agricoltura e commercio.*

La seduta comincia alle ore 2 25.

**Quartieri**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

**Congedo.**

**Presidente.** L'onorevole Strobel per ragioni d'ufficio pubblico, chiede un congedo fino al giorno 3 del prossimo luglio.

(È concesso.)

**Deliberazioni relative allo svolgimento delle interrogazioni ieri annunziate.**

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, do nuovamente lettura di due domande d'interrogazione a lui rivolte, e che furono già ieri comunicate alla Camera.

La prima è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'applicazione della legge

delle bonificazioni; e sui provvedimenti che intende di prendere per allontanare il pericolo di nuove inondazioni.

“ Romanin-Jacur. „

La seconda è la seguente:

“ I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni delle arginature dell'Adige in seguito all'ultima piena.

“ Sani Giacomo, Parenzo, Marchiori, Cavalli e Caperle. „

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se, e quando intenda che queste due interrogazioni sieno svolte.

**Genala**, ministro dei lavori pubblici. Io non avrei difficoltà che le due interrogazioni venissero svolte anche subito, essendo in grado di poter dare gli schiarimenti che gli onorevoli interpellanti desiderano.

**Presidente.** Se non sorgono obiezioni si svolgeranno nella seduta d'oggi le due interrogazioni testè annunziate, dopo quella che è già iscritta nell'ordine del giorno.

**Incagnoli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Incagnoli.** Faccio osservare alla Camera, che la discussione del disegno di legge relativo alla tariffa doganale corre rischio di non essere terminata neppure nel giorno di domani, che è l'ultimo della settimana; e che queste domande d'interrogazioni non sono tanto urgenti, quanto è quel disegno di legge. Potrebbe quindi rimandarsi a lunedì lo svolgimento delle interrogazioni stesse.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

**Sani Giacomo.** Se lo svolgimento della mia interrogazione non fosse urgente, sarei io il primo ad appoggiare la proposta dell'onorevole Incagnoli. Invece gli debbo fare osservare che si tratta di fiumi, che sono nuovamente in piena, e che di nuovo minacciano le località che furono altra volta danneggiate.

L'argomento adunque mi pare tanto urgente quanto altro mai; e d'altra parte assicuro l'onorevole Incagnoli che lo svolgimento della mia interrogazione non durerà che brevissimo tempo.

**Presidente.** Onorevole Incagnoli, insiste nella sua opinione?

**Incagnoli.** Non insisto.

**Presidente.** Non essendovi adunque opposizione, queste due interrogazioni s'inscriveranno nell'ordine del giorno, dopo quella che vi è già iscritta.

### Svolgimento di una interrogazione del deputato Ferrari Ettore al ministro dell'istruzione pubblica.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione dei deputati Ettore Ferrari e De Renzis al ministro della pubblica istruzione. La domanda d'interrogazione è così concepita:

“ I sottoscritti domandano d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla formazione della galleria d'arte moderna e sugli acquisti all'Esposizione di Roma. „

L'onorevole Ettore Ferrari ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Ferrari Ettore.** I motivi che mi muovono a fare quest'interrogazione sono noti all'onorevole mini-

stro e alla Camera. Ciò non ostante mi si permetta di rammentarli brevemente, perchè sia meglio palese l'intendimento della mia richiesta.

Quando nel 1879 furono abolite dal Ministero della pubblica istruzione le pensioni che erano state accordate dagli altri Stati italiani a studenti di belle arti, e venne assegnato dal nostro Governo un fondo per quei giovani studenti che guadagnavano qualcuno dei posti messi a concorso, furono istituite tre categorie di premi. La prima e la seconda categoria furono chiamate, premi di incoraggiamento; la terza, premi di merito. Dopo non lungo tempo, nel 1881, non facendo buona prova questa nuova istituzione, l'onorevole ministro della pubblica istruzione destinava quei medesimi fondi per commissioni e acquisti di opere di arte, assegnando nel bilancio la somma di 100,000 lire annue, che la Camera approvò. Era da tutti riconosciuta la necessità che l'arte italiana fosse richiamata a più severi principî, a scopi più elevati, per toglierla da una via, nella quale era improvvidamente entrata.

E l'onorevole ministro, a questo intento decretava, con lodevolissima iniziativa, la istituzione di una galleria di arte moderna contemporanea, la quale, a somiglianza di quelle che sono nelle altre nazioni, servisse non solo per la storia dell'arte nostra, non solo perchè i fatti più salienti della nostra storia politica e civile illustrati in opere di arte in quella avessero stanza, ma ben anche per incoraggiamento e sprone agli artisti, i quali dovevano desiderare di vedere esposti i loro lavori in quella importante pinacoteca.

In pari tempo, l'onorevole ministro, accondiscendendo alle richieste che, da molti anni, la classe artistica gli rivolgeva, chiamava presso di sè una Commissione, nominandola *Giunta permanente di belle arti*, ed eleggendola metà egli stesso, metà facendola eleggere dagli artisti.

Per questa nuova disposizione, moltissimi artisti presentarono alla Giunta e al Ministero le loro opere, chiedendo che si iniziasse la formazione di questa galleria; ma, negli anni 1881 e 1882, sebbene la Giunta di belle arti più volte si adunasse, pure non indicò al ministro che pochissime opere da acquistare per la somma, all'incirca, di 40,000 lire: e ciò fu perchè la detta Giunta, conoscendo che era stata indetta qui in Roma la grande Esposizione di belle arti, pensò con savio criterio che piuttosto che scegliere le opere o nei studi degli artisti o secondo le domande presentate, era preferibile scegliere là dove in gran numero fossero state presentate, come nell'Esposizione, dove meglio si poteva apprezzare il merito

di ciascuno e lo sviluppo che l'arte nostra aveva raggiunto.

Incoraggiati gli artisti da questa deliberazione e più ancora dalle cortesi parole che l'onorevole ministro, sempre solerte per l'incremento dell'arte, rivolgeva al Comitato esecutivo dell'Esposizione, in gran numero risposero alla chiamata che ad essi era stata rivolta. L'Esposizione del 1883 in Roma riuscì superiore a quante ve ne furono in Italia dal 1861 in poi, non soltanto per numero d'opere e per l'importanza delle medesime, ma anche pel loro pregio artistico, massime nella pittura. Onde si scorgevano con evidenza gli sforzi, i sacrifici degli artisti, ed il desiderio che si aveva da tutti di presentarsi degnamente a questa grande gara dell'arte, dove si sapeva che l'arte nostra si sarebbe trovata al confronto coll'arte straniera.

Il ministro dell'istruzione pubblica non tardò a convocare la Giunta permanente di belle arti; e questa, composta di rispettabilissimi artisti, emise un giudizio, che io per lo meno sono costretto a chiamare eccessivamente severo; essa non indicò al ministro che pochissime opere degne di essere acquistate per la somma complessiva di 47,000 lire. Questa eccessiva severità scoraggiò gli artisti: di qui i lamenti di coloro che avevano coscienza di aver degnamente risposto all'invito e che avevano concepita la speranza, che un incoraggiamento reale sarebbe loro venuto da quest'Esposizione.

Io non credo opportuno d'intrattenere lungamente la Camera discorrendo del merito veramente grandissimo di alcune opere, nè dei criteri che doveva seguire la Giunta di belle arti: non m'indugero neppure a dimostrare come in una galleria d'arte moderna contemporanea, dovendo questa passo passo seguire la storia dell'arte nostra, fosse assolutamente necessario tener stretto conto di quelle manifestazioni artistiche, che lodevolmente si erano palesate, ma risponderò soltanto all'obiezione, che qualcuno potrebbe agevolmente mettere innanzi, che cioè, sebbene da molti artisti questa Esposizione di Roma fosse considerata come molto ben riuscita, pure la Giunta superiore di belle arti potrebbe essere stata di contrario avviso.

E per dimostrare alla mia volta la buona riuscita dell'Esposizione dal lato artistico, seguirò i criteri stessi della Giunta.

Difatti in questa Esposizione vi sono opere pregevoli premiate non solo in altre Esposizioni nazionali, ma benanco in Esposizioni internazionali, e una tra queste è la sola che sostenne l'onore

dell'arte italiana nell'ultima Esposizione universale di Vienna nel 1873.

Ora avendo io completa fiducia (e non può essere altrimenti) nella competenza e nella rettitudine dei giurati artistici, tanto italiani che stranieri, che giudicarono delle opere d'arte in quella Esposizione; e parimenti non mettendo minimamente in dubbio la competenza e la rettitudine dei componenti la Giunta di belle arti, a me pare che risulti evidentemente, che se le opere premiate nella Esposizione universale di Vienna non sono state minimamente considerate in questa, deve inferirsene che per lo meno un grandissimo numero delle opere esposte in Roma sieno infinitamente superiori alle migliori premiate nelle altre Esposizioni.

E se questa Esposizione ha dato tale risultato, che le opere reputate migliori nelle altre, non sono neppure in seconda e in terza linea nella nostra; se gli artisti consapevoli del loro interesse a concorrere in questa gara internazionale, così degnamente risposero all'appello; e se infine le promesse che loro si erano fatte davano affidamento sui provvedimenti che si sarebbero presi, come non dovremo noi sentire il debito d'incoraggiare questi sforzi, coronati da così buon successo?

E non è questo soltanto un criterio mio, o di pochi altri artisti, ma anche di moltissimi sodalizi del nostro paese, i quali credono che si debba, in occasione di questa Esposizione in Roma dare grande incoraggiamento all'arte, se si vuole veramente richiamarla ad una vita più splendida. Tale fu l'intendimento dell'illustre Accademia di San Luca in Roma, tale quello dell'Associazione artistica internazionale, la quale, oltre gli uffici fatti anteriormente, io credo che abbia incaricato il suo presidente, l'onorevole Odescalchi, perchè in questo senso facesse preghiera all'onorevole ministro.

Per queste considerazioni, e perchè l'intendimento della Camera nel concedere quei fondi abbia la sua piena attuazione, io ritengo che le somme stanziare in bilancio, prima per i premi e poi per commissioni ed acquisti d'opere d'arte, non possano altrimenti impiegarsi che per lo scopo pel quale la Camera le ha votate.

Io quindi, conchiudendo, prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di essere gentile di rispondermi francamente, prima, se abbia tuttora disponibili, come io credo, le somme stanziare a beneficio delle arti, o, se non le ha, in qual modo creda di poterle rivendicare.

In secondo luogo, se con queste somme e con quelle residuali dell'anno corrente, intenda di fare nuovi acquisti all'Esposizione di belle arti in Roma,

ed in qual modo intenda di fare gli acquisti medesimi.

Son persuaso che l'onorevole ministro, il quale ha sempre dimostrato la più grande premura per l'incoraggiamento delle arti, che è profondamente convinto che una delle glorie più grandi della nostra Italia è indiscutibilmente quella che ci viene dalle arti belle, e che sa in fine come questa gloria ci sia potentemente contrastata dalle nazioni straniere, non vorrà fare in modo che in una occasione tanto solenne, gli acquisti, anzi che riuscire d'incoraggiamento, siano invece per creare nuovi scoraggiamenti tra gli artisti.

Aspetto, dunque dalla sua cortesia una risposta, che spero potrà soddisfare non solo me, ma l'intera classe degli artisti, dai quali è vivamente attesa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole Ettore Ferrari, con quella competenza che tutta la Camera gli riconosce, fa un caldo appello al ministro, perchè voglia, per quanto è in lui, incoraggiare l'arte e gli artisti. Ed a questo proposito, dopo aver tessuta la storia degli ultimi fatti, viene a stabilire nettamente due quesiti: primo, se il ministro abbia tuttora disponibili fondi per ulteriori acquisti; secondo, se con queste somme che sarebbero disponibili e con quelle dell'anno corrente intenda fare nuovi acquisti, ed in qual modo.

Veramente quando fu mio pensiero di volgere a scopo più determinato e, mi permetterò di dire, anche più utile le somme che si avevano stanziare in bilancio per l'arti e per gli artisti, io divisai fondare in Roma una galleria d'arte moderna, che potesse raccogliere le opere più pregevoli, e che potesse nel tempo istesso essere una scuola per gli studi comparativi da un anno all'altro, da una decade all'altra, dei perfezionamenti che l'arte italiana per mezzo de' suoi cultori avesse potuto raggiungere.

In questo divisamento, in cui si scorge senza dubbio il concetto dell'utilità pratica per gli artisti e per gli studiosi, ve ne ha anche un altro che deve essere molto valutato da chi ha l'onore di dirigere il Ministero della pubblica istruzione, cioè: che, mentre per lo innanzi premi si concedevano con minori guarentigie al merito, il Governo, da questi premi concessi, non traeva per sé alcun vantaggio reale. Considerando come sia debito del Governo stesso accrescere i mezzi per la pubblica istruzione, e che a questo nobilissimo in-

tento possa congiungersi un vantaggio materiale rilevantisimo, dispose che le somme destinate ai premi, procacciassero l'acquisto per lo Stato delle opere giudicate più elette nelle Mostre nazionali. Quindi due alti scopi perfettamente raggiunti: da una parte il danaro era bene erogato; dall'altra il Governo, colla istituzione di una galleria d'arte moderna, costituiva una nuova scuola, direi così, una nuova suppellettile artistica, nella quale i cultori delle belle arti potessero esercitarsi nello studio dei confronti. Potevasi inoltre per questa via significare al paese con argomenti non dubbi, quanto l'arte italiana e gli artisti si possano studiando, avvantaggiare e presentarsi con fede crescente anche a quelle gare internazionali, delle quali ha così bene ragionato l'onorevole Ferrari. Questi furono gl'intendimenti miei, noti alla Commissione generale del bilancio, la quale mi rivolse, come era suo diritto, un quesito sul proposito.

E il quesito fu il seguente: Per quali guise il Ministero intende erogare le somme che ha a sua disposizione? Allora avendo io costituito una Giunta permanente di belle arti in quel modo che l'onorevole Ferrari ha detto così bene alla Camera, pensai che si dovesse concedere a questi stessi membri della Giunta il diritto di presentare al ministro uno schema di regolamento. E questo schema di regolamento, che a me parve nei suoi principi fondamentali accettabile, fu rimesso da me alla Commissione del bilancio perchè ne prendesse conoscenza.

Per questo regolamento la Giunta permanente di belle arti doveva dare giudizio intorno alle opere che, presentate nelle Mostre nazionali, meritassero di essere segnalate così, da poter far parte della galleria di arte moderna. Io non farò la storia della Mostra di Roma, che è lunga e che tutti sanno; solamente dirò che se parve a taluno il ministro avesse troppo tardato nell'inviare la Commissione giudicatrice alla Mostra anzidetta, il ministro ha invece profondo convincimento di avere, tardando, adoperato bene e sempre in vantaggio degli artisti e dell'arte. Gli artisti componenti la Commissione dettero il loro verdetto, ed io che non sono competente, non dirò se il giudizio dell'onorevole Ferrari che ha chiamato il verdetto per lo meno soverchiamente severo, sia giusto; ma come ministro debbo pur confessare che mi son trovato colpito di meraviglia, perchè le opere designatemi erano tanto al disotto dei cespiti, che fortunatamente aveva preparato per lo scopo d'incoraggiare l'arte e gli artisti e per costituire il primo nucleo della galleria. Fortunatamente però il ministro non ha le mani legate, nè l'intento di fa-

vorire equamente l'arte e gli artisti era venuto meno dopo il verdetto.

E tuttochè il ministro non potrebbe nè dovrebbe proporre giammai alle opere giudicate più degne dalla Giunta permanente di belle arti, altre opere che egli avrebbe per avventura acquistate, era pure evidente che lo scopo principale che il Ministero si era proposto, quello cioè dell'incoraggiamento all'arte e agli artisti, doveva rimanere illeso, ed il ministro in tali condizioni da poterlo convenientemente raggiungere. Qui nacque qualche dubbio sulle somme residue, e questo dubbio appunto mi sollecitò a fare un decreto, che vincolasse più esplicitamente le somme tutte a vantaggio degli artisti.

Se non che la Corte dei conti non credette registrare quel mio decreto, per la ragione che non apparivano gli impegni materiali per *tali quadri o tali statue*; o, in altre parole, che non apparivano i contratti fatti.

Ma era evidente per me, come il primo decreto ministeriale approvato, quello del 12 maggio, fosse di natura impegnativa; perchè con esso le somme erano appunto destinate all'acquisto di opere di arte. Ora non è esatto, ciò che taluno ha creduto fuori di quest'aula affermare, ossia che la Corte dei conti abbia respinto contratti che il ministro aveva fatti con singoli artisti; il ministro non ha fatto contratto alcuno. Ma se la Corte dei conti ha respinto il decreto, inteso a vincolare i residui, e che io aveva fatto per dimostrare sempre più la mia viva premura per l'arte e per gli artisti, resta sempre in me la coscienza sicura che voi appoggerete, nel caso nascesse una contestazione qualsiasi, questo che io stimo diritto indiscutibile, cioè che tutte le somme iscritte per l'arte e gli artisti, rimangano a disposizione del ministro, come un sacro deposito, per essere erogate a quell'unico scopo.

Ho dunque fede che il mio diritto sia pieno sui residui passivi. Questi residui passivi, ammontano alla somma di lire 220,000; ammonterebbero ancora a più, ma v'è il vincolo per la pittura muraria, che deve eseguirsi al Senato e che dette origine ad un concorso brillante come tutti ricordano, e il vincolo è di lire 50,000.

Dopo ciò, alla categorica domanda dell'onorevole Ferrari, io do questa categorica risposta; Ritengo mio diritto di potermi giovare di questi residui passivi per il sacro scopo cui sono destinati.

Quindi, se la Camera non giudicherà altrimenti, il ministro potrà giovare della somma di

lire 220,000 di residui passivi, approvato che sia il bilancio di definitiva previsione.

L'onorevole Ferrari fa la sua seconda domanda, e dice: in qual modo intende il ministro fare nuovi acquisti? Ma di modi ce ne potrebbero essere parecchi e tutti buoni, quando guarentigie siano solidamente date perchè si faccia giustizia al merito; tuttavia io debbo far riflettere alla Camera ed all'onorevole Ferrari che, come avviene in tutti i verdetti, ci sono state disparità di giudizi tra coloro che componevano la *giuria*: taluno ha persino additato come meritevoli di grande apprezzamento anche alcune opere che figurano con soli tre voti su dieci.

Tale disparità di giudizi non fa torto certo agli uomini egregi che componevano la *giuria*, ma dimostra diversità di scuole, di tendenze, di apprezzamenti.

Ed è così che ho una lunga serie di raccomandazioni fatte da questa stessa Commissione la quale nel giudizio è stata difficile, ma in quanto a raccomandare ha veramente abbondato!

Nel supremo scopo dell'incoraggiamento delle arti belle, io debbo avere anche un altro criterio: quello cioè delle diverse regioni e delle diverse scuole che vi fioriscono.

Uscendo dalle angustie del verdetto, dovrò come ministro tener conto di quanto vi ho detto ed in modo tale che gli artisti tutti d'Italia possano essere avvantaggiati nel modo migliore, che è evidentemente quello più conforme a giustizia. In altre parole: questi fondi residui saranno divisi fra gli artisti co' criteri della più grande imparzialità.

Potrei anche per le nuove scelte sentire un'altra *giuria* di artisti eccellenti, non espositori; perchè non è male che si moltiplichino pareri e giudizi intorno all'arte, oggi che ha scuole e metodi così diversi.

In ogni modo quello che io posso dire all'onorevole Ferrari e alla Camera, è che non mi dipartirò giammai dal sentiero della giustizia; giustizia però che deve considerarsi in senso complesso; cioè a dire: tenendo conto delle scuole e delle regioni di tutta la nostra penisola.

Dopo queste parole credo che l'onorevole Ferrari possa dirsi soddisfatto. (*Approvazioni*)

**Presidente.** L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

**Ferrari Ettore.** Prima di tutto ringrazio l'onorevole ministro di aver fatto valere il diritto che egli ha d'impiegare a beneficio dell'arte italiana i fondi che gli rimangono; e di aver detto che egli intende fermamente di seguire l'intendimento

he aveva manifestato alla Camera nello stanziarli, che cioè siano totalmente erogati a beneficio dell'arte. Sono altresì lieto di sentire che egli vorrà acquistare altre opere valendosi delle raccomandazioni della Giunta permanente di belle arti; o chiamando altri artisti che a lui indichino le opere migliori.

Ho un'ultima raccomandazione da fare all'onorevole ministro, ed è che questo sia fatto il più presto possibile, giacchè come egli sa...

**Baccelli**, ministro della pubblica istruzione. Dopo il bilancio definitivo.

**Ferrari Ettore**. ...la Mostra di belle arti in Roma si chiuderà alla fine di questo mese, e non si potrebbe avere un'occasione più favorevole per vedere raccolte tante opere egregie.

Un'altra preghiera aggiungerò alle altre che ho rivolto all'onorevole ministro, ed è che negli acquisti che potrà fare, voglia tener conto dell'arte industriale, la quale pure in questa Esposizione si è presentata veramente in modo lodevole.

Dopo ciò, io dichiaro che ho piena fiducia nel ministro e nella Camera, la quale vorrà nei bilanci definitivi riaffermare il suo intendimento che tutte le somme stanziare a beneficio delle belle arti, sieno effettivamente spese a questo scopo.

**Presidente**. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ferrari Ettore.

### Giuramento del deputato Buonavoglia.

**Presidente**. Essendo presente l'onorevole Buonavoglia, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

**Buonavoglia**. Giuro.

### Presentazione di una relazione fatta dal deputato Mariotti.

**Presidente**. Invito l'onorevole Mariotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Mariotti**. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge intitolato: Alienazione ad enti morali delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni d'arte e di antichità indicate nell'articolo 4º della legge 28 giugno 1871, che abolì i feudi e i fidecommissi nella provincia di Roma.

**Presidente**. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

### Svolgimento di interrogazioni dei deputati Romanin-Jacur e Sani Giacomo.

**Presidente**. Passeremo ora, secondo la deliberazione della Camera, allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Romanin-Jacur.

Ne do nuovamente lettura.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'applicazione della legge sulle bonificazioni, e sui provvedimenti che intende di prendere per allontanare il pericolo di nuove inondazioni. „

L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Romanin-Jacur**. Signori, volge l'anno da che la Camera ha approvato la legge sulle bonificazioni. Questa legge è divenuta legge dello Stato con decreto del 25 giugno 1882, ed ha tre scopi principali: primo, quello di render produttive una quantità di terre, che oggi nulla producono, e che molto opportunamente sono state chiamate *terre irredente*, secondo, quello di dar lavoro a molte braccia, che oggi vanno in cerca di troppo incerta fortuna oltre mare; terzo, quello di migliorare le condizioni igieniche di estesi territori. Che queste condizioni igieniche sieno gravi ed abbisognino di cure energiche, l'hanno dimostrato anche stamattina le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, parlando del personale delle ferrovie, ci ha detto che i cantonieri sono troppo spesso assaliti da febbri miasmatiche, derivanti dalle cattive condizioni di molti territori attraversati dalle ferrovie.

Ora questi scopi della legge sono troppo importanti, perchè occorra dilungarsi. Un anno è trascorso, da che il disegno di legge fu approvato; e nel disegno ministeriale si accennava a 381,000 ettari di terreni sparsi in 55 provincie, per i quali la bonificazione era giudicata assolutamente indispensabile. Le molte pratiche occorrenti per poter dichiarare queste opere di prima categoria, a seconda delle disposizioni della legge, son già fatte?... A me non consta che finora il Ministero dei lavori pubblici abbia fatto nulla per la presentazione di quegli elenchi di opere di prima categoria, che per l'articolo 12 della legge il ministro deve presentare entro 3 anni, e siccome la presentazione di questi elenchi esige molte e lunghe pratiche presso i Consigli provinciali e siamo ormai vicini alla convocazione ordinaria di essi, a me sembra opportuno, importante, conoscere quali sono le intenzioni del Ministero circa l'applicazione di questa legge. Questo per la prima parte della mia interrogazione.

Nè mi diffonderò più lungamente per la seconda parte della mia interrogazione, inquantochè nella seduta del 2 febbraio io ho avuto l'onore di intrattenere lungamente la Camera sulle condizioni del Veneto e sopra alcuni provvedimenti che, a mio avviso, sono indispensabili per allontanare, per

quanto è possibile, il pericolo di nuove inondazioni.

Io conchiusi quel discorso, rivolgendolo al ministro dei lavori pubblici tre preghiere, che prego la Camera consentire che io ripeta qui oggi.

La prima: di volere studiare se e quali sistemazioni radicali si rendano indispensabili ai fiumi della regione veneta, in aggiunta e in modificazione dei lavori già stabiliti con la legge per le opere idrauliche e stradali, da farsi nel decennio 1881-90.

La seconda: di voler vedere quali altre opere debbano essere aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria nel Veneto.

La terza: di volere studiare quali espedienti debbano essere adottati perchè la difesa dei fiumi in tempo di piena sia organizzata meglio, e più efficacemente di ciò che non lo sia per gli attuali regolamenti; e se sia opportuno di sostituire agli attuali criteri la obbligatorietà della difesa dei fiumi in tempo di piena.

Quanto alle due prime, il ministro dei lavori pubblici mi diede completa soddisfazione colla risposta che ebbe la cortesia di darmi, inquantochè mi disse che per le proposte relative alle preghiere che io gli rivolgeva, egli si sarebbe appoggiato intieramente alle pratiche in corso, e specialmente al parere della Commissione idrotecnica, che egli aveva nominata, scegliendo a farne parte persone le quali davano la più grande garanzia di competenza scientifica e godevano piena fiducia nelle provincie venete.

E pochi giorni appresso, in seguito alla inquietudine che pur si manteneva in quelle provincie, l'onorevole Minghetti pregò il signor ministro dei lavori pubblici di dare pubblicità ai verbali di quella Commissione idrotecnica; ed il ministro lo assicurò che questi verbali sarebbero stati pubblicati. Ma parecchi mesi sono trascorsi omai dal febbraio; molti di quei verbali sono stati fatti fin dall'ottobre, dal dicembre, dal gennaio, ma ancora quelle popolazioni attendono di vedere quali siano queste proposte, quali siano le idee di questa Commissione, quali siano i lavori che essa propone, e pei quali esse possano ritenersi più tranquille.

E la necessità di vedere su quali idee si mette il Ministero per garantire quelle provincie da ulteriori pericoli cresce ogni giorno; inquantochè anche adesso (e siamo lontani dalle piene autunnali) abbiamo avuto, qua e là minacce, certamente non gravi per ora, ma tali, che le popolazioni se ne mostrano impensierite.

Quindi io credo che sia conveniente pubblicare

questi verbali, per conoscere le ragioni dei disordini avvenuti e per sapere in quali modi, e con quali mezzi il Governo crede di poter prevenire nuove disgrazie.

Io prego dunque, l'onorevole ministro di volermi dare qualche schiarimento sopra questo punto, e dirmi se e quando questi verbali saranno pubblicati.

E vengo alla terza mia preghiera. Io credo che con un buon metodo di difesa (questa è mia convinzione) il quale espliciti veramente gli articoli 1, 90 e 126 della legge sui lavori pubblici, si possa ottenere ottimi risultati ed allontanare i pericoli. A questa riforma, che si potrà fare o per mezzo di regolamento o per mezzo di legge, secondo che il ministro giudicherà più conveniente, annetto grandissima importanza. E tanto più credo necessario che una voce s'alzi in questa Camera a domandare che il ministro provveda a questo riguardo, inquantochè mi consta che si sta cercando di raccogliere a Venezia le rappresentanze di tutti i consorzi e tutte le persone le quali hanno una certa competenza in materia idraulica nel Veneto, per domandare al Governo di adottare provvedimenti, diversi da quelli che oggi sono in vigore. Io dico in verità che l'apprensione in quelle popolazioni è grandissima, ma è giustificata dalla grandezza del disastro. Credo che il nuovo ministro potrà tutta la sollecitudine possibile nel procurare che quella apprensione abbia ad acquietarsi, e che quelle popolazioni sieno un po' più rassicurate.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Credo che ora sia opportuno procedere allo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Sani Giacomo, Parenzo, Marchiori, Cavalli e Caperle la quale è in parte identica a quella dell'onorevole Romanin-Jacur.

Ne do lettura:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni delle arginature dell'Adige in seguito all'ultima piena. »

L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di svolgerla.

**Sani Giacomo.** Onorevoli colleghi, ho promesso di essere brevissimo, e manterrò la mia promessa, sebbene l'argomento sia d'una gravità veramente eccezionale. Ma appunto da questa gravità, che appare manifesta, trarrò argomento per essere conciso nel mio parlare.

Sono appena nove mesi dacchè un grande disastro è succeduto nel Veneto in causa della rotta

di parecchi fiumi, ma più specialmente in causa della rotta del fiume Adige nei pressi di Legnago. Le conseguenze di questo disastro non sono ancora cessate; parecchi territori sono ancora inondati, perchè l'inverno passato essendo i nostri fiumi stati sempre gonfi, le acque non poterono avere lo scolo necessario. Un ultimo provvedimento, che forse è il più importante e sarà il più efficace, sta per discutersi dalla Camera, e speriamo che presto sia discusso.

Ma intanto noi abbiamo ancora le nostre popolazioni in preda alla più giustificata apprensione che, ove si avessero grandi piene nel prossimo autunno, possa succedere un nuovo disastro il quale certamente sarebbe a mille doppi più fatale di quello accaduto. Poche parole di storia.

Voi tutti sapete che, per chiudere la rotta di Legnago, fu necessario ricorrere a tutti gli espedienti che la scienza aveva suggeriti. Alcuni pensavano allora che, per diminuire l'impeto delle acque che dall'Adige, che è fiume pensile, scendevano con irruenza straordinaria nella sottostante campagna, fosse necessario ricorrere al sistema dei repellenti; altri invece opinavano, e questi ebbero la vittoria, che si dovesse diminuire l'impeto delle acque con materiali assai voluminosi.

Ora avvenne che, in special modo appiè del corno superiore della rotta, essendo stati depositati questi voluminosi materiali, l'impeto delle acque li ricacciò sul canale del centro, in faccia alla bocca della rotta principale. Terminato l'argine provvisorio di chiusura della rotta con diversi sistemi di palafitte, dei quali ora è inutile che mi intrattenga, si ottenne il risultato a cui si mirava: vale a dire, di diminuire l'impeto della corrente delle acque.

Si formò quindi un gran bacino dove le acque dell'Adige, avendo naturalmente un corso più rallentato, seguitarono a depositare lentamente un fondo sabbioso; talchè, se le mie informazioni sono esatte, mentre, al rompersi dell'argine, si aveva nel centro un fondo di circa 20 metri, finito l'argine di chiusura e quando si diede mano ai lavori dell'argine definitivo, quei 20 metri erano ridotti a 6. Che cosa ne avvenne? Avvenne che l'argine nuovo fu fondato sopra questo strato sabbioso il quale, per giunta, alla sua base, aveva tutto quel materiale voluminoso che dall'impeto della corrente era stato trasportato in quel luogo. È debito di giustizia il dire che il nuovo argine soprastante a questo strato di sabbia fu fatto con terra buonissima e consistente.

Ma qui mi sorge un dubbio, e per verità sono

un po' peritante ad esprimerlo, riconoscendomi incompetente in questa materia. Ma il mio dubbio è questo: che l'argine soprastante essendo stato fatto con terra buonissima, consistente e forte, anziché un vantaggio, possa presentare un pericolo; perchè posando sopra un fondo di sabbia, il fondo cede lentamente e si sposta, ma l'argine superiore essendo duro e compatto rimane al suo posto e si producono delle filtrazioni, e poi dei sifoni pericolosissimi.

Comunque sia di questo dettaglio tecnico, il fatto è questo: che poco tempo fa, essendosi avuta nell'Adige una mediocrissima piena, credo di 50 centimetri appena sopra la guardia, si son prodotte per un tratto di 150 metri circa, vale a dire per la quasi totalità dell'argine nuovo, delle trapelezioni, delle piccole infiltrazioni, le quali si sono convertite in rigagnoli che portano seco terra e sabbia.

Le popolazioni, non solo dei dintorni, ma anche della provincia del Polesine e di altre provincie, si sono intimorite per questo stato di cose; sono accorse sul posto ed hanno realmente verificato (ho qui copia di una relazione che ho creduto mio dovere di trasmettere all'onorevole ministro dei lavori pubblici) che questo stato di cose esiste e che per conseguenza non ora, poichè non è nella mia natura di esagerare, ma evidentemente, ove prima del prossimo autunno non si prendessero sostanziali provvedimenti, in una grossa piena è probabilissimo che questi piccoli rigagnoli, che ora non costituiscono un grave pericolo, si possano convertire appunto in pericolosissimi sifoni, e produrre forse una nuova rotta.

Questo stato di cose, grave per se stesso, diventa anche più grave per le circostanze straordinarie di questo tratto di fiume. Prima di tutto, questo tratto di fiume, per causa indipendente certo dal Ministero dei lavori pubblici, anzi per causa di pubblica difesa (perchè voi sapete bene che l'Adige, per un certo tratto, corre attraverso ai bastioni della fortezza di Legnago), ha una sezione ristrettissima; per conseguenza gli argini in quel punto devono sopportare il peso di un volume d'acqua molto maggiore, e quindi devono fare uno sforzo maggiore.

C'è una seconda circostanza che aggrava lo stato di cose che io sono venuto esponendo, ed è quella che, siccome in causa dell'ultima rotta dell'Adige, per parecchi mesi, ha seguitato a scorrere attraverso alle campagne, abbandonando il suo alveo naturale, si è depositata sabbia ed altre materie, per modo che adesso la pendenza del fiume non è più libera come prima che succedesse

la rotta, ma trova degli ostacoli; e quindi c'è un rigurgito, un ingombro quasi nella corrente, che sempre più aggrava le condizioni di questo nuovo argine, il quale, mentre dovrebbe essere doppiamente forte per sopportare questo sforzo straordinario, si trova invece, come vi sono venute esponendo, in circostanze di assoluta debolezza.

Un'altra circostanza che mette in seria apprensione le nostre popolazioni è questa. Si dice che la causa, se non immediata ma certo importantissima delle rotte, sia stata una certa chiavica che si chiama *Chiavica Donà*. Questa chiavica, come tutte le chiaviche, è chiusa da una cateratta; ma quando il fiume è in piena, non si può verificare se questa cateratta resista o no. Fatto sta ed è che quelle popolazioni dicono che assolutamente il disastro ultimo si debba a questa chiavica. Perciò, per non lasciare una causa permanente di pericolo, bisognerebbe (anche coi debiti compensi che in questo caso non sarebbero proporzionalmente gran cosa) procedere alla chiusura o al tombamento definitivo (come dicono loro), di questa chiavica. Credo che in questo senso sieno state presentate diverse domande all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Esposta la condizione delle cose, gravissima, nel tratto a monte e lungo dell'argine che chiude la maggior ed ultima rotta dell'Adige, rimane ancora un altro punto.

A valle di Legnago, sappiamo tutti che sulla sinistra dell'Adige è avvenuta una rotta in una località detta *Sant' Urbano* o la *Morosini*. Naturalmente si fecero i lavori di chiusura di questa rotta. Ma per procedere a questi lavori si prese la terra, (forse perchè non se ne trovava di buona nelle vicinanze), dalla sponda destra dell'Adige, e se ne fecero grandi scavi dietro l'argine del fiume.

Ora mi assicurano che in seguito a questi scavi si sono verificate copiose sorgive, mentre prima non ce n'era ombra. Ed ecco un'altra causa di timori.

Per tutte queste ragioni, esposti i fatti dinanzi alla Camera, chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici alcune spiegazioni che io spero mi vorrà dare confortanti, perchè possano essere trasmesse a quelle povere popolazioni che in questi giorni vivono in vera ansietà. Io chiederei per conseguenza all'onorevole ministro dei lavori pubblici questo:

Se sia vero che nel tratto d'argine che chiude la rotta di Legnago si siano manifestate, in seguito all'ultima piena, delle infiltrazioni, dei trapelamenti; se sia vero che sotto Legnago, e precisamente nella località di fronte a Lendinara, si siano prodotte delle infiltrazioni o trapelamenti, che pel passato non si erano mai vedute; e che

intenda di fare il Governo per provvedere, non solo efficacemente, del che non dubito, ma urgentemente a questo stato di cose. E' qui, o signori, mi sia lecito aggiungere pochissime parole.

Noi abbiamo solo due o tre mesi d'estate sui quali possiamo contare per fare dei lavori veramente utili e proficui; sappiamo tutti che poi vengono le piogge autunnali, vengono le piene dei fiumi, e che allora non si può utilmente lavorare. Ora è a mia cognizione, e me lo diceva poco fa l'onorevole Luzzatti, che per la provincia di Treviso, i lavori già decretati, hanno subito un ritardo, perchè il ministro dei lavori pubblici è mancante di fondi.

Per dire la verità, questa notizia mi ha accorato, perchè, se mancano i fondi, tutta la buona volontà dell'onorevole ministro dei lavori pubblici naturalmente si frange contro un ostacolo insormontabile.

Ma io spero che anche a questo egli saprà provvedere. Ora, quelle popolazioni desiderano che ai consigli che possono dare al Governo i tecnici dei luoghi, vale a dire l'ingegnere capo della provincia, l'ingegnere di riparto, l'ispettore del circolo, si aggiunga una Commissione di persone rispettabili pure tecniche che si rechino colà e propongano immediatamente tutti i provvedimenti, che sono della maggiore urgenza.

Fu già però istituita fino dal tempo del disastro una Commissione composta di tutti i migliori uomini tecnici che abbiamo, sia a servizio del Governo, sia dal medesimo indipendenti; ora io chiedo al ministro che mandi quella Commissione e si faccia fare da essa delle proposte.

Spero che l'onorevole ministro mi vorrà dare una risposta favorevole, e ne lo ringrazio anticipatamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Spero che la Camera, considerando il breve tempo da che sono al Ministero, vorrà usarmi molta indulgenza nell'accogliere le risposte alle interrogazioni che mi sono state fatte dall'onorevole Romanin-Jacur, e dall'onorevole Sani.

L'onorevole Romanin-Jacur ha incominciato dal chiedermi, perchè non sia stato dato vigoroso impulso all'esecuzione della legge sulle bonificazioni, la quale venne votata dalla Camera fino dal giugno del 1882, e perchè nulla sia ancora stato fatto per eseguirla.

Risponderò breve ma preciso a questa prima interrogazione. La legge del 1882 obbliga il Ministero a presentare dentro tre anni l'elenco delle

opere di bonificazione di prima categoria. Per dare esecuzione a quest'obbligo il mio predecessore presentò alla Camera un disegno di legge col quale si assegnano alla prima categoria varie opere che erano contenute appunto nella legge del 1882, e precisamente queste: La macchia della Tavola nel territorio di Cosenza, le paludi Lisimelie, le paludi di Mondello, le paludi di Policastro, la marina di Catanzaro, il lago d'Acqua Fondata, l'Agro Telesino e la Valle del Cervaro e Candelaro. Oltre queste assegnazioni si contengono anche le disposizioni sull'Agro romano e sullo stagno di Orbetello.

Questa legge, appunto per le disposizioni che contiene sui lavori idraulici dell'Agro romano, trova la sua compagna nella legge intorno al bonificazione agrario dell'Agro romano. L'una e l'altra vennero connesse insieme, l'una e l'altra si trovano già poste all'ordine del giorno; e io spero che la Camera prima di prendere le sue vacanze vorrà discuterle ed approvarle.

Ma questo non è tutto; non è che una piccola parte di ciò che il Ministero deve fare per applicare la legge del 1882. Appena venuto a questo posto, io mi son dato premura d'informarmi di tutti gli affari pendenti del mio Ministero, e fra gli altri trovai questo e diedi subito le opportune disposizioni; e oggi stesso partirà una istruzione ai prefetti, affinchè sia dato ordine di preparare le notizie che sono necessarie per la classificazione delle bonificazioni di prima e seconda categoria; e poichè è necessario di sentire a questo proposito anche i Consigli comunali, così ho dovuto fissare un termine entro il quale i Consigli comunali debbano dare il loro avviso. Il termine ho dovuto fissarlo non soltanto in riguardo all'importanza della cosa, ma ben anco avuto riguardo al tempo in cui i Consigli comunali del regno sogliono radunarsi. Il termine dunque fissato è la fine del mese di settembre.

Passo ora all'altra più importante interrogazione che mi è stata fatta, sulle opere fatte e sui provvedimenti che il Governo intende di prendere per assicurare da nuove inondazioni le provincie del Veneto. Non v'è alcuno che non sia stato dolorosamente colpito dagl'immensi disastri che percossero le nobili provincie del Veneto, ed il Governo fin d'allora diede opera affinchè venisse, nel più breve tempo possibile, dato scolo alle acque, e fossero riparati gli argini rotti dall'impeto dei fiumi.

Il riparare gli argini era opera ardua quando la maggior parte del terreno era sommerso, ed

era difficile trovare la terra adattata. Fu dunque fatto il meglio possibile, in quelle condizioni.

Cominciato a dare scolo alle acque, le opere progredirono con alacrità maggiore, tanto che oggi per le informazioni che ho avuto, posso affermare che tutte le opere urgenti sono o interamente compiute, o vicine al loro compimento; e questo è stato il primo dovere, il primo obiettivo che ebbe in animo il ministro dei lavori pubblici.

Le opere compiute sono quelle di risarcimento e di manutenzione urgenti, le quali secondo i rapporti che io ho, bastano a garantire anche da una piena ordinaria le popolazioni.

Ma, io lo comprendo, le popolazioni si trovano in uno stato d'animo molto agitato. Come chi scampato appena da un incendio teme che una favilla possa far divampare un incendio nuovo, così chi è stato così dolorosamente ed improvvisamente colpito dalle inondazioni, ed in modo tale che la storia appena ricorda fatti simili, teme che ogni filtrazione dell'argine annunzi una nuova rotta, una nuova inondazione.

Ma conviene non esagerare e non giudicare dal timore delle popolazioni, la condizione delle cose.

Però l'onorevole Giacomo Sani ha portato innanzi a voi dei fatti precisi, ed ha fatto a me delle domande precise.

Egli mi ha domandato: È egli vero che in quella parte dell'argine dell'Adige, dove fu riparata la rotta, si notino ora delle filtrazioni? Ed io rispondo: dalle notizie che io ho, mi risulta che questo fatto è vero. Ci sono delle filtrazioni le quali per altro sembra che non derivino dalle cause che egli gli assegna; cioè dalla diversa natura del terreno dell'argine; ma pare che derivino invece da un'altra cagione cioè che i 140 metri di argine, in codesto punto, sono di recente formazione, ed il terreno non ha avuto ancora il tempo di rassodarsi, come è necessario, per resistere assolutamente anche alle filtrazioni.

Queste sono le notizie che io ho oggi; nondimeno come può immaginarsi la Camera, io non mi sono chiamato pago delle notizie che ho potuto avere lì per lì dal Ministero, ed ho scritto e telegrafato per essere pienamente informato, delle condizioni di queste filtrazioni o trapelamenti. I rapporti finora giunti al Ministero, lo ripeto, affermano che le filtrazioni sono frequenti ma di piccola importanza, che non debbono far nascere nessunissimo timore e che si lavora alacremente a consolidare in codesti punti gli argini. Inoltre quella piccola piena che sembrava an-

nunziarsi è pure finita, e le acque tendono a diminuire piuttosto che a crescere.

L'onorevole Sani mi ha inoltre domandato: È vero che per rifare l'argine di Sant'Urbano Camorosini è stata presa la terra ai piedi di un altro argine e che questo sia stata causa di un'altra filtrazione? Quanto a questa particolarità, io non mi trovo in grado di dare alla Camera nessuno schiarimento, perchè al Ministero non consta nulla di questo, e quindi, secondo il dover mio, ho ordinato di telegrafare immediatamente per aver notizie a questo proposito.

Credo peraltro che se fu necessità prendere la terra là dove c'era, per certo gl'ingegneri avranno procurato di non indebolire l'argine destro per rinforzare l'argine di sinistra, poichè sarebbe stata opera di Sisifo o peggio, nè mi pare probabile che questo abbia potuto esser cagione di sorgenti o fontanazzi.

La chiavica Donada fu in generale dalle popolazioni del Veneto proclamata la grande colpevole dell'ultima rotta; ed anzi fu incolpata anche della rotta precedente. È egli vero?

Il giudizio su questo punto non lo voglio dare io certamente, ma quel ch'io posso dire, gli è questo: che il Genio civile ha dato ordine che si facciano subito delle opere per impedire che quella chiavica possa, quando che sia, divenire cagione di qualche disastro. Fu intimato agl'interessati, (poichè la chiavica serve per derivare acque a favore di privati) che eseguissero immediatamente le opere prescritte. Gl'interessati ricusarono. Allora il Governo procedette direttamente; (*Benissimo!*) Furono fatti gli appalti, ed io credo che forse oggi la chiusura di quella chiavica è già compiuta. Essa rimarrà chiusa fino a tanto che gl'interessati non si presteranno a fare tutte le opere prescritte; e questo in linea d'urgenza.

Ma questi non sono che i primi provvedimenti d'urgenza che il Governo doveva prendere.

Accanto a questi vi sono altri molti ed importanti provvedimenti che io chiamerò di prima, di provvisoria sistemazione, i quali sono pure urgenti, benchè lo sieno meno dei primi.

E quanto a questi l'onorevole Giacomo Sani mi ha domandato: è egli vero che il Governo manca dei fondi necessari per condurre a termine le opere di sistemazione?

E qui mi permetta la Camera una franca risposta. Le opere che fino ad ora sono state compiute hanno costato allo Stato circa 15 milioni, presi in parte dalle somme stanziati nel bilancio, in parte dai fondi stanziati con la legge spe-

ciale del 27 dicembre 1883; ma questa somma non basta per tutte le opere necessarie; e il Governo si troverà nella necessità di chiedere altri fondi per assicurare da piene future le popolazioni del Veneto. Queste non sono opere urgentissime, ma nondimeno sono opere il cui cominciamento non può essere lungamente protratto. E a questo proposito presenterò una proposta alla Camera in un tempo non lontano.

Rimarrebbero quei provvedimenti definitivi atti a garantire le popolazioni e le terre venete non soltanto dalle piene ordinarie, ma altresì da quelle straordinarie.

Intorno a questo ci mancano ancora gli studi.

La Commissione idrotecnica, come è costume di chiamarla, e che veramente è composta di persone molto egregie, si recò nel Veneto, ed ha fatto non il suo rapporto, ma la comunicazione al Ministero dei suoi verbali. La Commissione è ben lontana dall'aver compiuto il suo lavoro; essa lo ha poco più che iniziato.

Fino ad ora si è arrestata ai lavori più urgenti. Una parte di questi lavori urgenti è stata già eseguita; gli altri meno urgenti li ho presi in esame per vedere se su di essi posso fondare la legge dei nuovi provvedimenti che io sarò per proporre al Parlamento.

L'onorevole Romanin mi ha chiesto, se e quando i verbali di questa Commissione verranno pubblicati.

Già l'onorevole mio predecessore rispondendo ad una interrogazione, promise alla Camera di pubblicare questi verbali. Questi verbali sono ora al Ministero, ed io non indugerò a pubblicarli.

L'onorevole Romanin mi ha chiesto inoltre quali opere idrauliche del Veneto, il Governo crederà di aggiungere all'elenco delle opere di seconda categoria.

La risposta è evidentemente compresa in quella che ho dato or ora; essendo impossibile determinare a quale categoria appartengano le opere, prima di avere determinato quali sono le opere da compiersi.

Infine, l'onorevole Romanin mi ha domandato quali sono le intenzioni del Governo intorno all'organizzazione dei servizi nei casi di piena, e soprattutto se, per legge, o. per regolamento, si porrà l'obbligo agli interessati di prestare l'opera propria nei casi di piena.

Vede la Camera che questo è un argomento che ha bisogno di studio.

Quindi io accetto di farlo esaminare da una Commissione, e dopo io giudicherò se sarà il caso di risolvere la questione mediante un sem-

plice regolamento, oppure mediante una legge; perchè veramente a me pare che il concetto della obbligatorietà potrebbe difficilmente essere introdotto con un semplice regolamento nella nostra legislazione.

Una parola ancora. La Camera può essere sicura che a nessuno più che a me preme di vegliare assiduo e sollecito su tutte le opere idrauliche del Veneto, poichè la mia responsabilità, e la sento tutta, è grandissima, e sarebbe certo per me un giorno di lutto quello, nel quale, per trascurati lavori, avvenissero nuove inondazioni e nuovi disastri in quelle nobilissime provincie. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

**Romanin-Jacur.** Io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha voluto darmi. Quanto alla prima parte delle mie raccomandazioni, egli ha ricordato alla Camera che le stanno dinanzi alcuni disegni di legge riguardanti opere di bonifica.

Ma io mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che, se la mia memoria non mi inganna, quelle opere di bonifica erano già tassativamente designate dalla legge del 1881-90, che la Camera ha votata, ed i disegni di legge presentati si riferiscono soltanto all'applicazione della nuova legge di bonifica, ad opere, la cui esecuzione già la Camera aveva deliberata. Ma questo poco monta. L'attività del Ministero dei lavori pubblici non aveva bisogno di essere dimostrata dalla presentazione di quei disegni di legge; a me interessava soltanto di sapere che cosa intendeva di fare l'onorevole ministro relativamente all'applicazione, in generale, della nuova legge votata nel 1882. E dappoichè egli mi ha detto che oggi stesso partirà una circolare, la quale invita i Consigli provinciali o comunali a pronunciarsi a termine di legge, io vedo in questo provvedimento la sollecitudine da parte del Ministero e non mi rimane che a ringraziarlo per queste informazioni e a pregarlo che dia prova di questa sollecitudine anche pubblicando il regolamento, del quale è cenno in quella legge, all'articolo 61, finora non pubblicato, perchè certo contribuirà a renderne più facile e più spedita l'applicazione.

E per questa applicazione anche quelle provincie, che furono cotanto desolate dalle inondazioni, in molte zone di terreno potranno migliorare la loro condizione; e così quella regione, che già ha fatto tanti lavori di bonifiche, avrà nell'applicazione della legge del 1882 un compenso meritato ai sacrifici fatti per questa causa. Per questa parte

quindi ringrazio l'onorevole ministro e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Vengo ora alla seconda parte della mia interrogazione.

L'onorevole ministro ha dichiarato che le opere più urgenti di raddobbo agli argini sono state fatte. Certo, le breccie sono state chiuse; per alcune la chiusura non è stata molto sollecita, ma riconosco che ci erano delle difficoltà. Ma in quanto alla esecuzione di tutti gli altri lavori che erano urgenti, mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che io proprio non posso accettare questa sua dichiarazione nel senso letterale della parola.

Certamente io non posso venire adesso a presentare l'elenco di tutte le opere che sono da compiere, ma so che moltissimi lavori, per cui la Commissione idrotecnica ha già formulato da molti mesi proposte concrete, non sono ancora fatti. Io so che alcuni argini, il cui rialzamento doveva comprendersi (come l'onorevole Cavalletto tantissime volte ha accennato alla Camera) nella manutenzione ordinaria dei fiumi, non sono stati fatti; e che per taluni di questi rialzamenti si indugia, e si indugia troppo (*Bene!*) mentre le poche e leggere piene avvenute nel mese scorso, e nel presente, ci dimostrano che non possiamo dormire i nostri sonni tranquilli. Ma, ripeto, l'assicurazione data dall'onorevole ministro, che egli considererà come giorno di lutto immenso quello in cui si ripetessero disastri, le sue buone intenzioni e le dichiarazioni che egli ha fatte mi tranquillizzano e sono sicuro che si darà maggiore impulso ai lavori, e che si procederà con tutta sollecitudine all'esecuzione di quelle opere urgentissime che nel minor tempo possibile debbono essere eseguite.

Quanto alla pubblicazione dei verbali, io ringrazio l'onorevole ministro di avermi detto che questa pubblicazione avverrà subito. Questo è uno dei desideri più sentiti da quelle popolazioni, dappoichè fanno parte della Commissione idrotecnica persone, le quali godono la intiera fiducia, di quelle popolazioni, e non si ignora che molte opere, non di radicale sistemazione, ma tutte quelle che possono sufficientemente guarentire contro i più prossimi pericoli, sono già comprese nelle proposte fatte da quella Commissione.

Certo, ripeto, non le sistemazioni radicali dei fiumi, e non tutte le opere da comprendersi nell'elenco delle opere di seconda categoria, perchè questa parte esige molti studi, e qui rendo ragione alla riserva opportunamente e saggiamente fatta dall'onorevole ministro.

E sono gratissimo al signor ministro per l'impegno che ha preso di studiare anche la questione

da me sollevata sulla obbligatorietà della difesa in tempo di piena.

Riassumendo, io prendo atto delle dichiarazioni che ha fatte l'onorevole ministro e lo ringrazio delle assicurazioni date; sono sicuro che la sua sollecitudine, ed i provvedimenti che egli sarà per prendere, tranquillizzeranno quelle popolazioni, le quali, come ho già detto, hanno purtroppo tutte le ragioni ancora di non essere tranquille. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di dichiarare se sia, oppure no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Sani Giacomo.** Dopo quanto ha detto l'onorevole Romanin-Jacur, il mio compito resta di molto semplificato. Io prendo atto di due dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro: la prima, quando egli disse che la sua responsabilità è enorme; la seconda, quando soggiunse che le opere bastano a garantire le popolazioni. Credo, e me ne appello alla Camera, di non avere per nulla esagerato, descrivendo le condizioni attuali, anzi sono stato il primo a dire che nell'attuale piena non vi sono pericoli, ma che i pericoli potrebbero verificarsi, e gravi, quando nell'autunno le piene diventassero più forti, come del resto avviene tutti gli anni. Se io avessi bisogno di provare questa mia asserzione, potrei dar lettura d'un brevissimo telegramma, giunto in questo momento agli onorevoli Borghi e Caperle, il quale è così concepito:

“ Appoggiate interpellanza Sani, corrispondenza Adige verissima, continuano lavori robustamente; ma ritenuti insufficienti, generale timore delle piene autunnali. ”

Veda quindi l'onorevole ministro, che quelle popolazioni, malgrado il grandissimo disastro, non si lasciano trasportare dallo spavento: ma con molta serenità d'animo pensano all'autunno, quando una grave piena è probabile, perchè l'annata è tale purtroppo da giustificare simile apprensione.

Del resto all'onorevole ministro dei lavori pubblici mi permetto di fare un brevissimo ricordo storico; a Guardia Ferrarese nell'anno 1882 l'argine del fiume si trovava presso a poco nelle condizioni in cui si trova oggi l'argine di Legnago: le autorità governative dichiaravano che l'argine era robusto, che le popolazioni potevano essere sicure e dopo tre giorni esso si rovesciò sebbene il fiume non fosse neppure in guardia.

Ora non vorrei che succedesse altrettanto, perchè questa volta senza esagerazione si può dire che il disastro sarebbe più grave di quello che già è accaduto.

Ed ora mi consenta onorevole ministro dei lavori pubblici, ch'io gli rivolga una preghiera. Con quell'imparzialità che lo distingue, esamini le condizioni del personale tecnico della nostra provincia (*Benissimo!*) veda se in proposito nulla vi sia a fare; veda se le cose debbono continuare a procedere come han fatto finora. Non è mia abitudine portare alla Camera questioni di nomi, di persone e d'impiegati. Dico solo in tesi generale che vi possono essere degli impiegati distinti per intelligenza, i quali, per esempio, non abbiano la salute necessaria per poter compiere come si deve il loro difficilissimo e faticosissimo compito. Ve ne possono essere altri i quali godano reputazione d'esperienza e di abilità presso tutti, fuorchè presso le popolazioni, presso le quali sono, direi così accreditati.

Ora, è principio elementare, ad un generale, il quale ha perduta una battaglia non si dia nuovamente un esercito da comandare, quantunque nessuna colpa egli possa avere della sconfitta sofferta. Le popolazioni ragionano spesse volte col sentimento; ma, anche il sentimento può essere una buona guida nel ragionare.

Ripeto adunque che se l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà occuparsi con ispeciale amore di questa materia, farà opera savia e buona; e forse troverà che havvi qualche provvedimento a dare il quale gioverà assieme a tutti gli altri per sollecitare questi lavori che urgentemente sono reclamati. (*Bravo! Benissimo!*)

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio innanzitutto l'onorevole Romanin, il quale si è dichiarato soddisfatto in genere delle dichiarazioni del Governo. Egli peraltro disse che non tutti i lavori consigliati dalla Commissione idrotecnica sono stati eseguiti. Ed è verissimo. Ma, per eseguire tutti i lavori consigliati dalla Commissione idrotecnica, ci vogliono molti più milioni di quelli che il Governo non abbia a sua disposizione; e quindi non si potranno eseguire se non dopo l'approvazione di una nuova legge. Ed io ho già fatto predisporre tutti gli studi necessari per compilarla, e potrei anche dire che avrei già pronta questa nuova legge, se prima non dovessi consigliarmi con gli altri miei colleghi. Fino ad ora, il voto di una Commissione è sempre rimasto il voto di una Commissione, ed io non posso assolutamente prendere questo voto e portarlo davanti alla Camera come un disegno di legge. È necessario,

dunque, che io lo faccia esaminare, giudicare anche dal lato finanziario.

Quanto all'onorevole Sani, io non posso che rispondergli con una frase che egli troverà giusta: l'obbligo primo di un ministro è quello di conoscere della sua nuova azienda uomini e cose. Ma, per far questo, ci vuol tempo. Io nondimeno non ho indugiato a studiare e le cose e gli uomini, ma la massa è così enorme, e l'onorevole Sani mi consentirà che, in brevi giorni, non sia possibile studiarla tutta.

Pure io terrò conto delle sue osservazioni; e farò tutto il possibile affinché le nobili province messe a tanto dure prove dagli ultimi disastri possano essere, in avvenire, più contente, sotto tutti gli aspetti. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Così sono esaurite le due interrogazioni dell'onorevole Romanin-Jacur e dell'onorevole Sani Giacomo ed altri deputati.

#### Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

Come la Camera ricorda, ieri fu iniziata la discussione intorno alla voce 195 b) *parti di fucili finite*, e 196 b) *parti di pistole e rivoltelle finite*.

Ha chiesto di parlare intorno a queste voci l'onorevole Vigoni.

**Vigoni.** Ho domandato di parlare per ringraziare l'amico mio onorevole Gerardi delle benevoli espressioni colle quali egli si rivolse alla recluta che ha sparato le prime cartucce (*Si ride*) a favore della causa da lui così strenuamente propugnata; io sono ben lieto d'averlo fatto, e ancora più di aver trovato un campione come lui, il quale con persuasiva eloquenza seppe far valere tutte le buone ragioni che militano in favore della proposta che ha presentato. La benevola accoglienza con cui fu ascoltato dal Governo, mi fa sperare che la sua proposta verrà presa in considerazione, e spero anche che l'egregio relatore della Commissione dalla cui bocca uscivano.

Più che miel dolce d'eloquenza i rivi

*per sostenere tante altre aride tesi*, vorrà parlare anche a favore di questa, poichè si tratta di una industria che è simpatica per se stessa, o che ha tanta importanza e tanta parte in una delle più simpatiche provincie del regno.

Ora citando alcuni dati, ricorderò come l'impor-

tazione dall'estero, finchè vigeva la tariffa antica, era abbastanza ragguardevole; fu di 275 quintali per parti di fucili e di 165 per parti di pistole nel 1877; rispettivamente 254 e 203 nel 1878, nel 1879, 56 e 14; nel 1880, 38 e 8 e nel 1881, 52 e 3.

D'altra parte troviamo l'esportazione delle armi di soli 15 fucili nel 1879, di 18 nel 1880, di 306 nel 1881. Queste poche cifre dimostrano, che il provvedimento doganale preso nel 1878 era abbastanza buono. È per questo che l'altro giorno io dissi che prima di mutare le condizioni delle cose, quali sono attualmente, conveniva pensarvi due volte. Però sta il fatto, che non solo alcuni armaiuoli, ma anche alcuni fabbricanti di armi reclamavano particolarmente per il trattamento che da questa tariffa veniva fatto alle parti in ferro acciaioso ed in ghisa malleabile, che non vengono ancora fabbricati in Italia. La voce ha quindi l'inconveniente di colpire quelle parti di armi che da noi pare non vengano fatte, e la proposta a cui aveva acconsentito di mantenere la voce come era prima, dovrebbe essere temperata in qualche modo nell'accettarla, affinché anche questi giusti reclami possano avere la debita considerazione; tanto più che dopo questa risoluzione credo che le direzioni delle gabelle saranno molto rigide nel classificare le parti di armi che si presenteranno alla frontiera, e certo alcune corrispondenze che furono accordate finora non potrebbero più a stretta ragione accordarsi.

Io quindi senza fare una proposta formale, raccomando di avere in ispeciale considerazione queste parti gregge, e combinare le cose in modo che quest'episodio doganale possa chiudersi con soddisfazione generale.

**Incagnoli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Incagnoli.** In questa voce della tariffa doganale, non è già che si proponga uno sgravio ovvero un aumento sopra alcuni articoli, ma si propone piuttosto una discriminazione, una qualificazione circa la voce " parti di fucili. "

Onorevoli colleghi, se avete posto mente alla tariffa oggi vigente, avrete visto che il numero 195, la voce " fucili „ dice così, " fucili completi „ lire 600 ogni 100 " parti di fucili finite „ 200.

Ora, nella pratica, è sorta una questione molto grave la quale riflette gl'interessi dell'industria delle armi. Alcuni importatori hanno introdotto, non parti di fucili, ma alcuni lavori i quali si vede che sono destinati a costituire poi le parti dei fucili.

Dirò più propriamente che la controversia è stata questa: i fabbricatori di armi, e più specialmente lo Stato, l'amministrazione della guerra, hanno veduto che, per la lavorazione, per la fabbricazione dei fucili, anzichè forgiare, anzichè formare il ferro elementare, cioè le parti, sarebbe molto più conveniente di ritirare questa materia dalla prima fabbricazione dove si forma il ferro acciaioso.

In queste prime fabbricazioni, dove già si forma la prima volta il ferro, si possono formare delle parti adatte a servire a vari utensili, e così anche si possono formare delle parti destinate a comporre il fucile, come per esempio, il vitone, che è una parte davvero del fucile; ma invece d'essere un vitone già formato, col suo spiro e col suo occhiello, cioè tutto finito, viene in pezzo greggio, colle sue bave della fusione, ma che però ha forma di vitone.

Entrati questi oggetti in dogana, gli introduttori hanno dichiarato essere lavori di ferro, ed è venuta la controversia al collegio dei periti. Il collegio dei periti, dove sono persone molto pratiche, specialmente nelle materie metalliche, è stato di opinione incerta, perchè la legge dice "parti di fucile." Ora che cosa ha voluto considerare la legge per parti di fucile? Ha voluto considerare questo, che cioè ci potrebbe essere un modo di eludere il diritto d'entrata dei fucili, perchè invece di portare delle casse di fucili, si potrebbero importare delle casse di canne, delle casse di vitoni, delle casse di fascette e di tutti gli altri amminiccoli atti a completare poi i fucili, e così sarebbe elusa la legge.

Pareva che la tariffa avesse considerato che, qualora fossero introdotte delle parti di fucile solamente, queste, perchè non hanno tutto il lavoro completo per dirsi un'arma, potessero passare però aggravate da un diritto non lieve, perchè il diritto di 200 lire corrisponde al quadruplo del valore della merce. Notiamolo bene non è un diritto d'importazione codesto, è proprio quasi una proibizione.

Allora nel collegio dei periti l'opinione di alcuni fu che queste merci dovessero passare come lavori di ferro, attesochè non si poteva mai di questi pezzi formare un fucile, non erano che pezzi fusi nell'origine dove si forma il ferro e l'acciaio, aventi una forma poi possibile a ridursi per parti di fucile. Ed in questo il reclamo veniva specialmente dal Ministero della guerra.

Il Ministero della guerra richiedeva che si desse un'interpretazione equa all'introduzione, per questa voce, imperocchè sarebbe stato un grave disca-

pito all'industria italiana non giovare di questi lavori di prima fusione. Il rifare questo lavoro in Italia espressamente, cioè fondere questo ferro e quest'acciaio per formare le parti del fucile, richiedeva una spesa grande; quindi nell'interesse della stessa industria delle armi, conveniva valersi come di una materia prima di questo ferro acciaioso che in queste forme diverse si cola.

Questo sosteneva il Ministero della guerra; ma il collegio dei periti restò dubbioso, e disse: è pur vero che questi non sono che lavori in ferro, è pur vero che di tutti questi elementi, se voi anche li riunite insieme, non è possibile che il fucile si possa fare perchè non sono che pezzi, ma nella forma di ciascuno si vede che sono parti di fucili. Ed infatti non è difficile, pigliando queste parti, lo scorgere che esse sono destinate a far delle armi.

Quindi il collegio dei periti rispose all'amministrazione doganale che si poteva richiedere una revisione della tariffa, ma che intanto per ora bisognava far subire questo diritto d'importazione; anzi questa proibizione, perchè l'acciaio fuso non vale che 50 lire al massimo, ed il diritto d'importazione è di 200 lire.

Ora, o signori, vi prego di considerare la questione praticamente, e cioè rispetto all'industria delle armi. Io non ho capito bene la questione trattata dagli oratori che ne hanno parlato, ma credo che i bresciani facciano una richiesta contraria al loro stesso interesse; perchè se al Ministero della guerra, che ha la più grande lavorazione delle armi, torna utile non fare da sé questi piccoli pezzi, ma gli conviene invece prenderli dalle grandi fabbriche dove si fondono in origine, cioè dalle fabbriche di ferro acciaioso, io penso che anche all'industria bresciana, la quale non credo sia, in questo, più esperta dell'amministrazione della guerra, torni conto di fare lo stesso. Ed oltre all'industria bresciana ed alle fabbriche che lavorano pel Ministero della guerra vi sono poi anche altre fabbriche dove si fanno delle armi; si fanno a Roma, si fanno a Napoli, e vi sono armaiuoli rispettabilissimi in altre città; ed è appunto per dare sviluppo a questa fabbricazione che conviene avere la materia prima a lievissimo mercato.

Ciascuno di noi consideri che un pezzo il quale forma il così detto cilindro della pistola a retrocarica, se si mette a forgiarlo solo o con altri due o tre pezzi, viene a costare una grandissima spesa, infinitamente diversa da quella che costerà se questi pezzi si fondano nelle grandi fonderie di acciaio, o di ferro acciaioso.

Dunque io dico questo *conforto* domandato dal Ministero è nell'interesse dell'industria stessa delle armi. Ne è il caso qui di dire che si faccia la causa dell'amministrazione della guerra...

**Luzzatti.** Il Ministero della guerra non fa tariffe.

**Incagnoli.** ...poichè se esso erogasse una somma soverchia, per pagare un forte diritto, su queste parti di fucili, lo Stato non ci perderebbe niente, imperocchè la somma sarebbe incassata dal ministro delle finanze: sarebbe una specie di partita di giro; la pagherebbe il ministro della guerra, e la ripiglierebbe quello delle finanze.

Qui non v'è danno per i fabbricanti d'armi d'Italia, e non so come si oppongano le fabbriche di Brescia, perchè io sono incompetente a giudicare del come si abbiano a fare le armi; ma sono pur stato testimone di vivissimi reclami fatti dagli importatori, dai produttori d'armi in Italia che hanno richiesto che queste parti grezze, queste parti primitive, le quali si lavorano con grandissima facilità e costano poco, potessero essere introdotte facilmente, per potersi poi lavorare nelle nostre fabbriche.

Si dice che è questione di lavoro nazionale; ma, o signori, per fondere il ferro ci vuol bene poco lavoro; il vero lavoro consiste, quando questi pezzi sono venuti a noi dalla prima fusione, nel momento in cui debbono essere *imbruniti* e *torniti*; quindi la questione del lavoro nazionale non mi pare nemmeno che ci sia.

Ho voluto dir questo per dare qualche schiarimento alla Camera; e poi per mostrarmi consentaneo ai principî che ho manifestato giorni addietro; i quali però a dir vero, non hanno avuto molta buona fortuna nè presso il Governo, nè presso la Commissione.

Per me sta, che le industrie debbono riguardarsi in quel campo vasto in cui adoperano largamente il lavoro nazionale, come sono le grandi industrie; ma che le piccole industrie che preparano i mezzi ausiliari di queste, se noi con poco accorgimento sotto colore di incoraggiarle faremo incarire le materie prime, noi faremo danno a queste grandi industrie ed al vasto lavoro italiano.

Questi principî io li ho sostenuti e li sostengo ora ultimamente in questa *voce*, risoluto di tacermi per l'avvenire, e di non parlare nè degli scardassi, nè delle terre, nè di altre cose sulle quali mi era iscritto; perchè mi sono persuaso che le mie idee non sono accettate nè dal ministro delle finanze, nè dalla Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

**Zeppa.** Mi preme che la Camera faccia attenzione a questa gravissima questione, perchè mi pare che essa non sia ancora così chiarita, come sarebbe necessario. Il cambiamento che fa oggi la nuova tariffa è gravissimo! Bisogna ricordare ciò che avveniva in questa industria, prima della revisione della tariffa del 1878. Allora le parti di un fucile entravano quasi esenti da dazio, classificate cioè o sotto la *voce* "mercerie comuni", o sotto le *voci* di ferro e acciaio, ecc.; e quindi pagavano i relativi dazi minimi. Questo era un giuoco a carico della industria nazionale, specialmente per le fabbriche di Brescia; perchè i pezzi si riunivano, e si formava la pistola e la rivoltella senza pagare quel dazio che nella tariffa era stabilito, e dazio elevatissimo, diciamo pure, dazio veramente di protezione.

La revisione della tariffa del 1878 che cosa fece? Colla dicitura attuale della nostra tariffa all'articolo 195 aggiunse un dazio enorme, dazio da superare quello dell'intero fucile, dell'intera pistola. Allora è avvenuto che queste parti non si sono più importate. Le cose sono precedute bene fino a questo momento: l'industria n'era stata pienamente sodisfatta e nessuno se ne lagnava. Se non che, pare almeno che qualche industriale interessato abbia potuto produrre un movimento tale da apportare una modificazione a questa *voce*, e la modificazione è stata portata dall'attuale tariffa colla dicitura che alla parola "fucili completi" "parti di fucili", si è messo: *finite*. (*Bene!*)

Ecco: il grave pericolo cui va incontro l'industria nazionale è evidente: fate il caso della parola *finite*. Le parti di un fucile prima che vengano proprio ad unirsi, per formare il fucile completo o la rivoltella, hanno bisogno di una lunga serie di lavorazioni, le quali alimentano una serie d'industrie. Supponete, che l'ultima di queste operazioni manchi a questi pezzi, ed ecco che colui che l'introduce dice: badate, *non sono finite*. In conseguenza entrano nè più nè meno che col dazio della materia prima di cui sono composti, pagando quasi niente.

Ora tutte le industrie che si riferiscono a questi prodotti si sono allarmate giustamente, ed hanno reclamato perchè hanno veduto che non solo non c'è più quella proporzione adeguata di dazio, ma non c'è quasi più niente, di guisa che l'industria s'è trovata esposta alla concorrenza straniera.

Onorevole Incagnoli, questo è lo Stato vero della questione: ella giudicherà come vuole, ma intanto io dico che mentre per un periodo di tempo

questi industriali avevano goduto del beneficio di quell'altro prezzo d'introduzione, quando passò da 200 a 700, oggi con la parola *non finite*, si può dare ad esso una ritretta interpretazione, e quindi trovando che qualche parte non è completamente finita, si può far passare come materia prima pagando per conseguenza un dazio di molto, ma molto inferiore.

Il dire che di questo stato di cose l'industria non debbe allarmarsi, sarebbe un'ingiustizia enorme.

Che fare in questo stato di cose? La Camera, econdo me, non dovrebbe far altro che ripristinarla, lasciarla come si trovava antecedentemente, tornare cioè allo stato delle cose su cui l'industria si era adagiata; e poi il ministro delle finanze, vedrà, quando saremo al trattato con un'altra potenza, se si può accomodare o con un protocollo, o con delle spiegazioni. Perchè, diciamolo chiaro, non è tanto il pericolo che ci possa venire dalla Svizzera; ma il pericolo grosso ci può venire dal Belgio che gode della formula della nazione più favorita.

E vi è di più, vi è la formula arbitramentale. Perchè è verissimo che noi con una formula potremmo dare quell'interpretazione che ci pare e ci piace; ma, o signori, noi potremmo dire: è *finita* o non è *finita*; ma se ne contenterà l'altra parte? E se si assoggetta colla formula arbitramentale ad un giudizio di periti, noi corriamo il pericolo di vedere che ci venga dichiarata questa voce come oggi è nella tariffa in tutta la sua crudezza; di maniera che l'industria nazionale si troverebbe proprio danneggiata.

Quindi io credo che allo Stato delle cose, per non prolungarmi di più, la Camera non dovrebbe fare altro che ripristinare la voce come si trovava nella vecchia tariffa, e lasciare poi che il ministro delle finanze e il ministro di agricoltura e commercio, nella loro saviezza e nel loro acume, vedano come si possa risolvere la questione per riguardo agli impegni presi col trattato di commercio colla Svizzera.

Questa è la mia opinione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io debbo ringraziare anzitutto l'onorevole deputato Gerardi della forma benevola che volle adoperare riguardo al Ministero nel suo importante discorso di ieri, e desidero che egli e tutta la Camera, sieno ben certi che non è mai venuto in mente al Ministero di scemare in minima parte la difesa, di

cui godono le fiorenti fabbriche d'armi della provincia di Brescia.

La Camera se ne convincerà, se vorrà concedermi un solo momento di benevola attenzione, poichè a me importa di chiarire bene i fatti, e di stabilire qual'è lo stato vero della questione. A me importa che la Camera veda come il Ministero non abbia fatta leggermente la proposta della quale si tratta oggi, ma l'abbia fatta dopo accurato studio e nell'unico intento di favorire e proteggere vie meglio quell'importante industria italiana.

I fatti, o signori, sono questi: secondo la tariffa vigente, i fucili completi pagano un dazio di 600 lire per ogni 100, e le parti di fucile complete pagano un dazio di 200 lire al quintale. Le pistole e rivoltello complete pagano 350 lire per ogni 100, le parti complete pagano 700 lire al quintale.

Il repertorio rimanda appunto a queste voci (195-b, 196-b) la voce "parti staccate di fucile, o di rivoltelle."

Posto ciò, si sollevò reclamo per parte di una Ditta commerciale di Brescia, appoggiata in via ufficiale da quella Camera di commercio.

Questa Ditta si doleva che la dogana, interpretando letteralmente il testo della tariffa, facesse pagare un dazio nientemeno che di 700 lire a quintale a parti greggie di pistole, vale a dire, a parti venute di getto, di ghisa malleabile, e sulle quali non vi era stato nessun lavoro di finimento, e nessun cominciamento di lavoro.

Questo reclamo fu sottoposto all'esame del collegio dei periti, il quale diede torto alla Ditta, imperocchè, trattandosi di una parte staccata di armi, come tale era completa, e non occorreva distinguere se fosse greggia o no. In qualunque modo bastava che la parte d'arme fosse completa, perchè fosse soggetta al dazio enorme di 700 lire.

Mentre però il collegio dei periti emise questa deliberazione, espresse il voto al Ministero delle finanze affinchè trovasse modo di far cessare questa sperequazione, specialmente in vista di una circostanza assai grave, che, cioè, si tratta di parti di armi, di pistole, di rivoltelle di ghisa malleabile, venute di getto, che non si producono nel paese. Era questa l'opinione del collegio dei periti, e credo anch'io che nemmeno oggi si producano in paese, di modo che l'aggravare la materia prima delle fabbriche d'armi di un dazio così forte equivaleva a metterle nella impossibilità o certo in una grande difficoltà di andare avanti. E lo prova anche il fatto che gl'importatori di queste

parti greggie di armi, di pistole e di rivoltelle procuravano di eludere con ogni modo la vigilanza della dogana; e se molte ne venivano importate per comodo dei fabbricatori di armi, erano in gran parte importate di contrabbando.

Il Ministero delle finanze, dietro questo voto del collegio dei periti, mentre respinse il reclamo della Ditta, comunque validamente ed insistentemente appoggiato, non potè non preoccuparsi del voto che lo stesso collegio esprimeva nell'interesse dell'industria delle armi.

Allora, e cioè nel 26 agosto 1882, scrisse alla Camera di commercio di Brescia, esponendole il quesito, e pregandola di esaminare il soggetto attentamente e di fare al Ministero le sue proposte.

La Camera di commercio però non pare avesse trovato urgente di occuparsi di questo argomento; non rispose. Frattanto i reclami e le sollecitazioni continuavano a giungere al Ministero affinchè in occasione della revisione della tariffa doganale, cioè, di questa legge, il Ministero avesse procurato di correggere la sperequazione che si incontrava nel repertorio e nella tariffa vigente.

Allora il Ministero, non avendo ricevuto nessun parere dalla Camera di commercio, credette di averne abbastanza nel voto del collegio dei periti, e fece la proposta che è ora in discussione.

La proposta adunque non esce come Minerva armata dal cervello di Giove, ma fu preceduta da reclami, da petizioni del commercio, appoggiate dalla Camera di commercio di Brescia, e da un voto del collegio dei periti. Solamente, molto tempo dopo che nel trattato concluso con la Svizzera, che il Parlamento dovrà esaminare fra breve, fu inclusa la medesima voce *parti di fucili* non più *complete*, ma *finite* (è questa la sola differenza), dopo ciò, nel 28 maggio 1883, la Camera di commercio di Brescia *ex novo*, come se non si trattasse di una questione già esaminata, *ex novo* dico, mandò una nota ufficiale ai due Ministeri, del commercio e delle finanze, per pregare che non si approvasse la modificazione, siccome dannosa all'industria bresciana.

Questo, o signori, e non altro è lo stato delle cose. Questi sono i precedenti della questione. Io ho voluto brevemente rammentarli affinchè la Camera non resti sotto la impressione che quest'argomento non fosse stato studiato.

Ma, checchè sia dei precedenti, veniamo, o signori, alla questione in sè stessa.

La definizione attuale, che l'onorevole Zeppa vorrebbe fare rivivere, porta alla conseguenza,

che, se si introducono dall'estero parti staccate di fucile, o di pistole, le quali siano assolutamente greggie, e che non si producono nel nostro paese, queste parti (di cui ho qui i campioni) devono pagare un dazio di 200 o 700 lire al quintale, vale a dire un dazio quasi proibitivo, e quindi non potrebbero più importarsi; ed evidentemente ne seguirebbe il danno dell'industria della fabbricazione delle armi di Brescia, come il danno della fabbricazione dipendente dal Ministero della guerra.

Questo dunque è l'inconveniente che nasce dall'applicazione letterale della tariffa, come è scritta oggi, e come è stata interpretata dal collegio dei periti.

D'altra parte se noi ammettessimo puramente e semplicemente la nuova locuzione che è proposta nel progetto ministeriale ed assentita dalla Commissione, la locuzione di "parti finite" potrebbe seguirne un altro inconveniente, cioè che una parte d'arma, una parte di fucile o di rivoltella quasi interamente finita solo perchè le manca qualche ultima limatura, qualche ultimo perfezionamento sarebbe introdotta nello Stato non pagando che il basso prezzo stabilito pel metallo di cui è formata. Questo nuocerebbe veramente alla nostra industria delle armi.

Dobbiamo dunque evitare il doppio inconveniente. Dobbiamo evitare cioè di porre ostacolo all'introduzione in paese di quelle parti greggie d'arma che da noi non si producono, e dobbiamo impedire che s'introducano parti d'arme quasi finite col solo pagamento del dazio stabilito pe' lavori di quel metallo. Mi pare che la questione sia proprio in questi termini.

Ora per risolverla nel modo più equo mi pare che bisogna accostarsi al concetto espresso testè dall'onorevole Vigoni, vale a dire, aggiungere nella legge una definizione molto chiara, e categorica di quello che s'intende per parti d'armi non finite.

Se noi, per esempio, dicessimo che s'intendono parti non finite le parti venute di getto e che non hanno avuto alcun lavoro di finimento, noi agevoleremmo l'introduzione di quelle parti che sono materia prima per la fabbricazione delle armi, ed impediremmo l'inconveniente di veder introdotte parti d'armi quasi finite, col solo pagamento del dazio stabilito pel metallo, mentre dovrebbero pagare un dazio di 700 o di 200 lire.

Spero che l'onorevole Gerardi si acconcerà a questa soluzione, la quale mi pare la più soddisfacente nell'interesse della nostra industria.

Voglio pure sperare che la Commissione verrà in questo medesimo ordine d'idee.

In questa ipotesi propongo che alle voci 195 b e 196 b che sono oggi in discussione, si faccia seguire una nota legislativa in questo senso: " si intendono parti non finite quelle di getto e che non hanno avuto alcun lavoro di finimento. „ In questo modo tutte le opinioni sarebbero conciliate, e noi raggiungeremmo quel vero obiettivo che dobbiamo avere; di giovare cioè e non nuocere menomamente alla industria delle armi.

Evidentemente, come la Camera intende, non si tratta qui di una questione fiscale; non si tratta qui di incassare un po' più o un po' meno per la finanza: la finanza è disinteressata; ma si tratta di una questione economica che interessa una industria nostra importantissima. Ed è essenziale che la Camera soddisfaccia in un modo equo, e conciliante a' diversi interessi in modo da evitare gli inconvenienti che derivano dalla applicazione letterale della tariffa attuale, e quelli (non lo nego) che deriverebbero anche dalla applicazione della proposta fatta. Ciò posto, io attenderò le dichiarazioni ulteriori dell'onorevole Gerardi e il parere della Commissione, riservandomi, se occorrerà di aggiungere altre considerazioni.

**Gerardi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerardi.

**Gerardi.** Dopo le parole cortesi che l'onorevole ministro ebbe ad indirizzarmi, si è fatto in me tanto più vivo il rincrescimento di non poter accettare la proposta fatta prima dal collega ed amico onorevole Vigoni, e poscia caldeggiata dall'onorevole ministro delle finanze. Qui, o signori, non si tratta di conciliare interessi opposti nell'interno; qui si tratta di assicurare gli interessi nazionali contro gli interessi esteri: questa è la questione. Ed io prego l'onorevole Incagnoli di credere che i fabbricanti e i negozianti di armi di Brescia possono essere giudici di ciò che ad essi convenga di chiedere o non chiedere nel loro interesse. Prima di tutto, io devo far notare una circostanza: che in tutto questo periodo di tempo nel quale si sta discutendo la riforma doganale, non venne mai dalla provincia di Brescia alcun reclamo, alcun ufficio, alcuna mozione, alcuna proposta, la quale facesse conoscere che là vi sono degl'industriali, degli armaiuoli, dei negozianti, ai quali importa che la modificazione proposta dal Ministero sia mantenuta. Ora io vi domando: quale interesse volete proteggere, se non c'è nessuno che questi provvedimenti domandi?

Ma andrò più oltre, e dirò che quando in un

paese si vuol proteggere un'industria, bisogna proteggerla deliberatamente, completamente, e non ricorrere ai mezzi termini.

In conclusione, o signori, ma i nostri monti non hanno nelle loro viscere tanto ferro e più pregiato del ferro estero? Tanto ferro che basti alle nostre industrie e presenti e future? E perchè dovremo preoccuparci se dall'estero non possono venire queste parti fuse o non fuse, più o meno fuse, più o meno battute? Ma non capite che voi con questo provvedimento togliete ad un'industria il modo di smaltire una parte di quei prodotti dai quali ritrae i primi elementi di prosperità e di vigore? Non capite che ogni volta che nelle nostre valli ha mezzo di venire, di concorrere il ferro estero, noi facciamo un atto contrario assolutamente all'economia nostra?

Aggiungete una considerazione, o signori, qui non si tratta d'interesse dei consumatori; dei propri interessi (notatelo bene) gl'industriali sono i migliori giudici; e i consumatori qui non c'entrano punto, e perchè? Perchè qualunque sia il prezzo di queste parti d'armi che concorrono dall'estero per essere qui lavorate, completate e finite, esse qui non influiscono e non possono influire sul prezzo definitivo del prodotto; imperocchè il prezzo definitivo del prodotto compiuto è determinato dalla concorrenza che fa il prodotto compiuto che viene dall'estero. E perciò che queste piccole o grosse parti d'armi costino più o meno, poco importa ai consumatori, e questa è una ragione assai grave.

Aggiungerò un'ultima considerazione. Se dal punto di vista dell'interesse economico io, per avventura, potrei, per deferenza assoluta e completa all'onorevole ministro delle finanze, ritirare la mia proposta ed accettare la sua, non lo potrei per un sentimento che io non so tacere alla Camera. Siccome sono assolutamente persuaso che se il Ministero non fosse stato impegnato colla stipulazione del trattato di commercio con la Svizzera, esso avrebbe accettato la mia proposta, così io penso che al punto al quale è giunta la questione, ragioni di dignità, le quali valgono ben più di quelle d'interesse economico non consentono ch'io ritiri quella proposta e mi consiglino di rinnovare la mia preghiera all'onorevole ministro delle finanze per la sospensione della proposta modificazione della tariffa. Se tale sospensione può produrre conseguenze imbarazzanti a cagione del trattato colla Svizzera, si affrontino con tutta franchezza, imperocchè io non comprendo questa politica finanziaria, la quale, dopo essere caduta in un equivoco, pel quale, come ho già detto, non intendo di farle biasimo alcuno, (perchè so benissimo

simo come vanno le cose, e ricordo ancora l'*errare humanum est*) per ripararvi ricorre a sottigliezze pericolose e inefficaci, per definire quali parti d'armi si debbano considerare finite, o non finite.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Da quello che ho detto poco fa, l'onorevole Gerardi avrà potuto intendere che l'amministrazione non è caduta in errore; e la proposta presentata alla Camera è stata provocata da raccomandazioni della Camera di commercio di Brescia, e da deliberazioni del collegio dei periti.

Quindi io non posso ammettere che l'amministrazione abbia leggermente presentata questa proposta alla Camera; l'esimio funzionario che è preposto alla direzione generale delle gabelle, studiò tutte le parti di questa complicata questione.

*Errare humanum est*, è vero; tutti i giorni si erra, da' ministri come da' deputati, e l'onorevole Gerardi può non consentire col Ministero, e il Ministero può dissentire da lui: ma, o signori, non si parli di equivoci e di contraddizioni del Ministero. La proposta è stata presentata con piena cognizione di causa.

Io ho già detto che, dopo il voto del collegio dei periti, il Ministero invitò la Camera di commercio di Brescia a dare il suo avviso; essa non si occupò del quesito in massima, ed all'ultima ora ha appoggiato nuove e contraddittorie istanze dei fabbricanti di armi di Brescia, alla vigilia della discussione del disegno di legge, che era stato già presentato da 6 mesi.

Del resto l'onorevole Gerardi, se ha avuto la cortesia di ascoltare le parole che ho pronunziato testè, avrà udito che io ho dichiarato esplicitamente che, in seguito a queste nuove rimostranze della Camera di commercio di Brescia, riesaminato l'argomento, si è riconosciuto che la locuzione proposta dal Ministero può presentare qualche pericolo.

Quindi, per evitare da un lato gl'inconvenienti che derivano dall'applicazione letterale della tariffa vigente, e dall'altro, l'inconveniente che potrebbe derivare dalla proposta ministeriale, io ho pregata la Camera di approvare una nota esplicativa della tariffa, la quale a mio avviso dissipa ogni dubbio.

L'onorevole Gerardi deve essere ben persuaso che in questa questione il trattato colla Svizzera non ci entra per nulla. Noi la trattiamo obiettivamente, senza preoccuparci del trattato di commercio colla Svizzera. La Camera potrà acco-

gliere o rigettare il trattato, dopo però che avrà udito le considerazioni e le ragioni che il Governo esporrà in appoggio del suo operato; ma certamente il voto suo non deve essere in questo momento vincolato da nessuna considerazione estrinseca all'argomento del quale si tratta.

**Presidente.** L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Io aggiungerò solo poche parole a quelle dette dall'onorevole mio collega.

Il disegno di legge sulla revisione della tariffa doganale fu presentato il 25 novembre scorso, quando ancora non si pensava al trattato colla Svizzera che fu sottoscritto tre o quattro mesi dopo; per conseguenza esso non può avere esercitato influenza alcuna nella determinazione che si era presa anteriormente.

Ciò dimostra come il Governo del nostro paese abbia proceduto colla sua consueta indipendenza, e non si sia lasciato imporre vincolo di sorta.

Ora prego l'onorevole Gerardi di voler considerare che noi, per le parti di armi eravamo giunti a un punto che il dazio poteva considerarsi assolutamente proibitivo, specialmente per le rivoltelle; cosicchè non se ne poteva introdurre nemmeno un pezzo. Infatti se noi guardiamo alle parti dei fucili introdotte in Italia, troviamo che nel 79 furono introdotti 56 quintali di parti di fucile e 17 di rivoltelle, nel 1880, 39 quintali di parti fucili ed 8 di rivoltelle, nel 1881, 52 quintali di parti di fucile e 3 di rivoltelle, nel 1882, 50 quintali di parti di fucile e 4 di parti di rivoltelle.

Si vede adunque che poco a poco l'importazione delle parti di fucili e specialmente di rivoltelle va scomparendo, addirittura. Ma queste due voci della tariffa davano luogo a contestazioni doganali; conseguentemente bisognava che fossero spiegate, più chiaramente. E la nota che ha testè proposto l'onorevole ministro delle finanze risolve, a mio avviso, ogni questione, anzi fa alla industria bresciana una posizione migliore di quella che avesse in precedenza.

Dunque non solo la proposta del Governo non si risente dell'ingerenza di trattati fatti o da farsi con altra potenza, ma è suggerita dall'interesse dell'industria stessa, e specialmente dell'industria militare. Perchè oramai sappiamo che noi possiamo trarre dalle nostre officine militari di Torino, di Brescia, di Torre Annunziata e di Terni circa 200,000 fucili all'anno.

È certo che questi pezzi grezzi aiutano il lavoro di tutte queste officine militari e che perciò

non solo guadagnerà l'industria privata delle armi, ma guadagneranno ancora le officine militari.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Gerardi che l'industria delle armi è un'industria importantissima per la difesa nazionale, e non darei perciò mai un voto che riuscisse ad indebolire quest'industria; ma non dobbiamo poi spingere il nostro zelo sino al punto da pregiudicare le altre industrie private e da impedire che l'industria militare delle armi non possa compiere a tutti i suoi uffici.

**Presidente.** Credo opportuno rileggere la proposta fatta dall'onorevole ministro.

L'onorevole ministro proporrebbe che alle voci 195 b) e 196 b) si aggiungesse la seguente nota:

“ S'intendono parti non finite quelle di primo getto e che non hanno avuto alcun lavoro di finimento. ”

**Luzzatti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, relatore.** L'onorevole Gerardi, nel suo discorso di ieri, lucente e forte come le lame temperate nelle sue valli, faceva alla Commissione, sotto la forma più cortese, un aspro rimprovero. Ei diceva: come avviene che la Commissione, la quale si è occupata persino dei pinocchi, persino della microscopica industria della magnesia coltivata a Limone San Giovanni, la terra natia dell'onorevole Gerardi, ha trascurato l'industria delle armi, e non ne ha detto una sola parola? E qui, quasi l'animo suo cortese, poichè la cortesia è il pregio dei forti, quasi l'animo suo cortese si dolesse di aver troppo inasprito il suo discorso, metteva innanzi un dilemma: o la Commissione ne ha taciuto per negligenza (il che pareva a lui che contrastasse col lavoro alacre a cui noi abbiamo atteso in questa revisione della tariffa, e coll'affetto che egli sa che io particolarmente porto ai fabbricanti e agli operai bresciani), ovvero si è arrestata dinanzi a difficoltà, delle quali ei non sapeva rendersi ragione.

Onorevole Gerardi, la Commissione dirà francamente le ragioni per le quali tacque di questo punto gravissimo della tariffa doganale.

Quando si fece l'esame di queste voci 195 e 196 si lesse a fondo ciò che ne riferiva il Ministero; e, mi perdoni l'onorevole ministro delle finanze, me lo perdoni l'onorevole ministro del commercio, la spiegazione che essi danno ora non è d'accordo con quella che si trova nella relazione che essi ci hanno presentato.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Non si poteva dir tutto.

**Luzzatti, relatore.** Le spiegazioni che oggi danno di queste modificazioni della tariffa non sono in accordo con quelle che si leggono nella relazione ministeriale, la quale precede il disegno di legge del quale ora ci occupiamo.

Infatti che cosa vi si dice? Il Ministero ricorda il disegno di legge che accompagnava il trattato di commercio colla Francia del 1877; in quella relazione erano esposte le ragioni per le quali la precedente tariffa sulle armi era giudicata viziosa ed errata dagli uomini competenti che l'avevano esaminata. E le ragioni principali stavano in ciò che la tariffa antica per le armi, registrando soltanto il dazio delle armi compiute e non dei pezzi, i pezzi cadevano nella categoria delle mercerie, o in quella dei ferri e degli acciai, quindi conveniva introdurre dall'estero le parti delle armi, e tutta l'industria nazionale si riduceva in gran parte all'ufficio umilissimo di montare quei pezzi e di pulirli.

L'onorevole Zanolini, per incarico del Comitato di inchiesta industriale, esaminò la tariffa antica e la corresse in più punti, e le sue proposte e correzioni furono argomento di lunghe indagini (le quali potrei ripetere minutamente alla Camera, perchè le ricordo esattamente) e di profonde discussioni nel Comitato dell'inchiesta industriale; il quale convenne che bisognava, anche a rischio di aggravare eccessivamente le parti dei fucili e delle pistole, togliere quel vizioso ordinamento di tariffa che proteggeva l'industria estera a scapito della nazionale.

Infatti, il Ministero nel 1877, presentando il trattato di commercio colla Francia alla Camera, insieme colla tariffa generale, si allietava di questo nuovo ordinamento di tariffa; il quale aveva raggiunto l'intento, di togliere la possibilità che l'industria nazionale continuasse ad essere danneggiata da un giuoco equivoco di tariffa, il quale si credeva per sempre scomparso dalla nostra tariffa doganale; e le parole con cui l'onorevole Depretis e i ministri che proponevano quel progetto alla Camera narravano i vantaggi conseguiti, erano tali che mostravano la soddisfazione per una difficoltà vinta. E il Ministero presentandoci il nuovo progetto della revisione della tariffa doganale alla Camera, pur ricorda quelle parole, e dice:

“ La cagione di questo assetto daziario si deve ricercare nella relazione che precedeva il trattato di commercio del 6 luglio 1877 colla Francia.

“ Le canne da fucile e da pistola, diceva quella

relazione, entrano largamente, perchè conviene per lo più domandare all'estero le spranghe destinate a formarle, e perchè i dazi delle armi presentemente vigenti, distolgono l'importatore da far venire le armi compiute... Peggio accade per le altre parti d'armi (acciarini, otturatori, ecc.) che o vanno tra le mercerie comuni col dazio di 50 centesimi per chilogramma, o rientrano nel ferro di seconda fabbricazione (dazio lire 11 55 per quintale) o nell'acciaio lavorato (dazio lire 23 10 al quintale). »

Questa tariffa, che fu messa in vigore nel 1878 non diede a notizia nostra (perchè io da due o tre anni non mi occupo, per fortuna mia, ufficialmente di queste materie della tariffa doganale) non diede occasione a nessun lagnò; e il ministro delle finanze nella sua equità dovrà consentire, che se questi lagni ci furono, sono di data molto recente.

**Magliani**, ministro delle finanze. Si si: l'ho detto.

**Luzzatti**, relatore. Mettiamo dunque in chiaro questo, che i lamenti sono di data molto recente. La Commissione, quando ebbe dinanzi a se queste poche righe della relazione ministeriale su questo argomento, provò un senso di meraviglia.

Mi duole che non vi sia presente l'egregio presidente della Commissione per attestare questa impressione, come dichiarò che avrebbe fatto; l'onorevole Brin e qualunque altro dei miei colleghi potrebbero all'uopo farmene fede.

Io, ch'era allora lontano le mille miglia dal credere che mi sarebbe venuta addosso questa grossa sventura della relazione (che ho cercato di evitare in ogni modo), (*Si ride*) dichiarai ai miei colleghi che non conosceva le nuove dichiarazioni degli armaiuoli di Brescia e degli altri fabbricanti d'armi italiani, ma che non sapeva comprendere com'essi avessero mutato d'avviso.

E non lo sapeva comprendere perchè mi stava dinanzi al pensiero la lunga sfilata di fabbricanti di parti d'armi da fuoco, che in occasione dell'inchiesta industriale avevano chiesto che si togliesse questa protezione fatta a vantaggio dell'industria estera e a detrimento della nazionale. E non mi sapeva spiegare per qual motivo quest'industria, che era tanto progredita dal 1875 dovesse invocare oggi quello che allora paventava; sebbene, come ho detto, allora essa fosse appena uscita da quello stato medioevale, nel quale si contentava di pulire e comporre i pezzi venuti dal difuori, per avviarsi allo stato, di piena maturità, quello in cui, acquistata la coscienza della propria grandezza, costruisce direttamente le parti che deve poi perfezionare e mettere insieme.

Io non poteva spiegare tutto ciò; ma non potevo nemmeno mettere in alcun dubbio le dichiarazioni del Ministero, il quale così si esprime nella relazione:

“ Se non che i nostri fabbricanti d'armi, dovendo far venire dall'estero alcune parti di esse (armi) allo stato greggio, hanno domandato che il dazio delle parti di fucile e di rivoltella non si applichi, se non quando queste parti sono interamente compiute. Noi non ci dissimuliamo il pericolo che si corre di rinnovare gli antichi guai; imperocchè non tornerà difficile ai negozianti di importare con lieve dazio le parti d'armi alle quali manchi qualche lieve lavoro di finimento; ma poichè i nostri valenti armaiuoli di Brescia insistono con gran calore nella loro domanda, noi vogliamo farli contenti. ”

In presenza di queste dichiarazioni, l'onorevole Peruzzi, con quel fine sorriso attico che lo contrassegna, ebbe a dire: poichè gli armaiuoli di Brescia insistono su questa domanda, facciamoli contenti; e la Commissione ha lasciato di occuparsene per la persuasione in cui era di non veder chiara questa questione.

Io aveva la coscienza che quest'industriali non dovevano appagarsi del provvedimento del Governo; il Ministero dichiarava ch'erano essi medesimi che l'avevano chiesto. In questo studio delle tariffe doganali, dove la fallibilità di tutti, dal Governo in giù; è tanto facile, in questo penoso lavoro, grazie al quale si creano tanti malcontenti, se c'è qualcheduno che si dichiara contento, è naturale che non gli si dedichi neppure un capitolo, neppure un rigo per paura che il commento della contentezza possa perturbare o fare degli invidiosi. (*Si ride*)

Il nostro silenzio in questa materia, onorevole Gerardi, è un silenzio pieno di dubbi che noi non sprigionavamo dall'animo nostro per non turbare i sodisfatti delle sue belle valli bresciane. (*Si ride*)

Ma la questione si è oggi portata in altro campo a me sconosciuto, perchè vi è una quantità di fatti, quelli specialmente che si riferiscono all'amministrazione, che io non ho il diritto, nè il dovere di conoscere.

L'onorevole Incagnoli, che mi duole che abbia, con piglio alquanto sdegnoso, dichiarato che non parlerà più, perchè egli sa con quanto piacere io ascolto le sue ragioni tecniche, sempre esposte con parola chiara, ci ha svelata una parte di questo mistero. Egli è l'onorevole presidente, credo, del collegio dei periti, e ci è venuto a nar-

rare come il Ministero della guerra chiedesse lui la modificazione di questa voce.

Ora, o signori, permettetemi che io vi dichiaro francamente che mi dorrei assai che ciò fosse esatto, perchè io non ammetto la competenza del Ministero della guerra, in materia daziaria.

**Magliani, ministro delle finanze.** Non il Ministero della guerra!

**Luzzatti, relatore.** Io rispondo al mio collega Incagnoli, il quale diceva che nel collegio dei periti, del quale fanno parte uomini competentissimi e che hanno relazioni molto autorevoli coll'amministrazione, era stato detto questo. Ora io protesto contro il ministro della guerra e quello della marina, se s'ingeriscano in questioni economiche di tal fatta.

Io non vorrei neppure che il ministro della marina nominasse Commissioni per andare a vedere se una fabbrica possa o no provvedere ad un dato lavoro. Io vorrei che questo ufficio fosse riserbato al Ministero economico del nostro paese e non che tutti facessero da ministri del commercio. (*Parità*)

Se il Ministero della guerra, per risparmiare in apparenza qualche migliaio di lire di dazio pagato in più sui prezzi delle armi (ciò che alla fin dei conti si risolve in un giro di partite, perchè l'onorevole mio amico Perazzi m'insegna che ciò che esce da una parte si trova dall'altra); avesse voluto interloquire in questa questione, io credo che avrebbe fatto il danno della sua amministrazione della guerra, imperocchè noi tutti dobbiamo consentire con la parola simpatica e patriottica dell'onorevole Gerardi, che qui si tratta di quelle industrie le quali, prima di conformarsi ai principî economici, i quali sono divenuti così elastici in questa Camera che li stiriamo e li restringiamo secondo l'opportunità del momento, devono conformarsi ad un principio ad ogni altro superiore, a quello della difesa militare della patria. (*Bravo!*)

**Nervo.** Chiedo di parlare. (*Mormorio*)

**Luzzatti, relatore.** Il ministro delle finanze ha detto una grande e dura verità, confermata dal ministro del commercio, e che io stesso, meno bene di loro, aveva già annunziato alla Camera pochi giorni or sono, quando mi maravigliava come gl'industriali si risvegliassero all'ultima ora, e prendessero all'ultima ora notizia di questi disegni di legge che li concernono. Mi permettano gli onorevoli ministri, non a titolo di consiglio, poichè io non sono uomo da darne, che domandi loro, se questo disegno di legge siasi distribuito a tutte le Camere di commercio...

**Magliani, ministro delle finanze.** Sì, sì.

**Luzzatti, relatore.** ...perchè, per quanto io ne so, alcune Camere di commercio non l'avrebbero avuto.

Io domando inoltre perchè il ministro delle finanze, il quale è così diligente nel seguire le condizioni industriali nelle loro attinenze con le dogane; ed il ministro del commercio che si occupa con tanta cura di queste cose, dinanzi alle contraddizioni di documenti diversi, non abbiano cercato di investigare la verità, non sostituendo la propria competenza, che è grande, a quella di tutti gli altri, ma cercando di trarre la verità dal conflitto delle opinioni.

Essi avevano dinanzi una petizione della Camera di commercio di Brescia; e l'onorevole Gerardi afferma che non era una petizione, ma soltanto l'accompagnamento di una domanda di un armaiuolo, il quale chiedeva che gli si attenuassero certi dazi che aveva pagato per l'introduzione di questi pezzi d'armi speciali.

E si capisce come questo armaiuolo trovi queste armi rincarate dal dazio, perchè introduce i pezzi dall'estero e non li costruisce! È naturale; egli si trova nella condizione in cui si trovava l'industria italiana prima che si facesse questa riforma! (*Sì ride*) La quale condizione dell'industria spiega le cifre lette dal ministro del commercio. È ovvio che nel passato si vedessero venire dall'estero in molto maggior numero i pezzi d'arme che non le armi compiute, appunto perchè prima si faceva quel giuoco a proposito della tariffa, che ora non può farsi, così che la industria nazionale poté anche per effetto della tariffa migliorata svolgersi interamente.

Non sappiamo se in quella domanda dell'armaiuolo di Brescia, la Camera di commercio esprima simpatia di riforma sulla tariffa doganale, del che dubito per buone ragioni.

Il Governo aveva innanzi a sè un altro documento. La stessa Camera di commercio nel 1881 domandava che nel trattato di commercio colla Francia nulla s'innovasse di ciò che si riferiva alle armi, ma all'uopo si alzassero i dazi. Perchè questa grande preoccupazione che non si mutasse l'ordinamento delle cose? E in presenza di tale conflitto di opinioni, onorevoli ministri del commercio e delle finanze, perchè non si è seguita l'abitudine degli inglesi e degli svizzeri, ammirabili uomini anche in questo, i quali non sostituiscono mai il pensiero infallibile dell'amministrazione a tutte quelle fallibilità, che sono manifestate dalla pubblica opinione e dagli interessati? Tutte queste fallibilità riscontrate tra di loro, messe di

fronte le une alle altre, offrono all'amministratore savio della cosa pubblica il modo di scoprire la verità. Io quindi mi accampo e insisto su questo punto, non tanto per la controversia odierna, quanto perchè mi pare un'alta questione di metodo. Nei negoziati di ogni specie in Italia dobbiamo abituarci a sottrarli a quella specie di mistero, di cui i Ministeri di Destra e i Ministeri di Sinistra li hanno più volte circondati; (*Bene!*) abituiamoci a promuovere in questa materia quella discussione libera, che apre l'adito al conflitto degli interessi, e, se volete, anche dei pregiudizi, il quale però reca maggior luce delle elucubrazioni profonde dei ministri nella solitudine dei loro gabinetti. (*Benissimo! Bravo!*)

Io vorrei che le amministrazioni nostre in queste materie aprissero una specie d'inchiesta perpetua, e non solo ricercassero, coi mezzi tecnici di cui dispone il Governo, l'opinione degli industriali e dei diversi centri commerciali del nostro paese, ma la spiassero, la sollecitasse, la presentisse, in guisa che non potesse mai avvenire che i nostri negoziati fossero in ritardo rispetto alle condizioni economiche del paese.

Ed è ciò che io chiamo l'*osservatorio economico*, l'*osservatorio ferroviario*.

E ora, signori, gioverà addentarsi nei particolari tecnici.

L'onorevole Incagnoli dice che questi pezzi non si fanno in paese, e l'onorevole ministro delle finanze che la ghisa malleabile non si fa in Italia, e sarebbe un danno il costringere tutti gli armaioli a sopportare l'aggravio che deriva da questi dazi, che io riconosco alti, d'accordo in questo punto col ministro delle finanze.

Ma io ho già detto che questi dazi devono essere alti, perchè se si fosse stabilito per le parti di fucile e delle pistole un dazio mite, si sarebbe rinnovato il gioco dal quale si è voluto salvarsi.

E che si sia colto nel segno, lo hanno provato i fatti, imperocchè noi non abbiamo avuto domande insistenti per la diminuzione di questi dazi; il che significa che coloro i quali questo dazio offende sono in numero molto minore di coloro ai quali questo dazio giova.

Non credo che l'amministrazione italiana, non credo che la Commissione della quale ora ho l'onore di esprimere le opinioni, non credo neppure che il mio onorevole amico Vigoni, alla cui competenza tecnica soglio tanto deferire, sappiano dire in questo momento quali sieno i pezzi d'armi greggie che si traggono dall'estero e che l'industria nazionale non sia in condizione di fornire oggi, e quali quelli che si potranno otte-

nere fra breve in Italia. Queste nozioni a noi occorrono per poter risolvere il problema colla certezza di non nuocere ad alcuno. Poichè la Camera di commercio di Brescia nella sua petizione c'informa che gli armaioli tendono sempre più ad emanciparsi dall'importazione straniera delle parti d'armi, e aggiunge che a Gardone sta sorgendo un opificio, nel quale un egregio industriale si propone di fabbricare con mezzi meccanici i più perfetti, quei pezzi pei quali finora si è ricorso all'estero, ed in ispecie al Belgio. Come si vede in questa petizione, la Camera di commercio di Brescia ci dà la lieta notizia che in Val Trompia, dove gl'industriali mettono i fatti avanti le parole, stanno già costruendo una fabbrica dove si faranno tutti quei pezzi d'armi che ancora si traggono dal Belgio. Se noi facessimo una statistica esatta delle fabbriche d'armi dal 1878 ad oggi, vedremmo che nessuno può prescrivere un termine lungo ai progressi che si vogliono compiere; basta un biennio od un triennio a raggiungerne di nuovi: quindi la tariffa, la quale offenda per avventura qualcuna di queste importazioni, domani potrà essere la salutare tutela di parecchie industrie nuove fiorenti nel nostro paese.

Ma non basta, o signori. La Commissione, vi dichiara ingenuamente che non conosce (perchè non ha avuto il tempo di fare questa indagine intorno all'industria delle armi in relazione con le varie parti che un'arma compongono) che non conosce la materia a fondo, e che non può rendersi esatto conto degli effetti del nuovo provvedimento proposto dagli onorevoli ministri delle finanze e del commercio.

Io accetto interamente la leale dichiarazione fatta in questa Camera dal ministro delle finanze e dal ministro del commercio che, quando si è pensato alla modificazione di questa tariffa, non si aveva in mente di far concessioni chieste o imposte da uno Stato estero: imperocchè io credo che il nostro paese non sia caduto sì basso, da poter legittimare in qualsiasi modo un sospetto di tal fatta. Io credo che, se il Governo del nostro paese ha concesso alla Svizzera quella facoltà, l'ha concessa perchè non credeva di nuocere all'interesse nostro. Non l'ha subita, ma l'ha liberamente patteggiata in cambio di altri vantaggi che in quel trattato si riscontrano. (*Benissimo!*) Questo io non avevo bisogno di udirlo dalle loro dichiarazioni: perchè tutti lo sentiamo; e sarebbe offeso il nostro senso nazionale se si pensasse altrimenti; (*Bravo!*) ma vi è un dubbio che io metto innanzi agl'onorevoli ministri delle

finanze e del commercio e al presidente del Consiglio, dolente di non veder assistere a questa discussione l'onorevole ministro degli affari esteri.

*Voci.* È nella tribuna.

**Luzzatti, relatore.** Il ministro delle finanze ha presentato un emendamento che, a mio avviso, è un capolavoro di finissimo ingegno: perchè cerca il modo di sottrarre questa tariffa alle critiche che le sono fatte, e nello stesso tempo di mettere l'amministrazione dello Stato in accordo coi nostri impegni internazionali che il Governo deve lealmente difendere insino a che la Camera non abbia intorno ad essi pronunziato il parere suo. Io dirò, in nome della Commissione, in qual modo io desidererei che quell'emendamento del ministro fosse profondamente modificato, per poter sperare in tal guisa di ottenere la adesione dell'onorevole Gerardi; ma non lo dirò che dopo aver pregato la Camera di consentire un breve riposo, perchè la Commissione e i ministri possano ritirarsi coi vari proponenti di emendamenti, ed esaminarli più riposatamente.

Non è di questo punto che io mi occupo; io muovo loro un'obiezione più grave, che ha accennato di volo il mio amico Zeppa.

Mi sarà concesso come antico avversario dell'arbitrato applicato ai trattati di commercio (non ideali, non del futuro, che allora, io l'ho detto tante volte, sono pel ramo d'ulivo e non per la spada bresciana) (*Si ride*), mi sarà concesso, o signori, di esprimere un dubbio e di richiamare su di esso l'attenzione degli onorevoli ministri. La Svizzera è, su per giù, disinteressata in questa questione; quantunque credo ch'essa abbia una fabbrica d'armi che produce 30 mila fucili all'anno; l'interesse principale in questa materia, e voi lo avete udito dalla petizione della Camera di commercio di Brescia di cui vi ho letto un brano, è del Belgio.

Io non credo che i nostri valenti armaiuoli di Brescia, di Lecco, o d'altre parti d'Italia, temano segnatamente la concorrenza svizzera; essi temono la concorrenza belga.

Ora i benefici che noi concediamo alla Svizzera in virtù del trattamento della nazione più favorita, sono anche acquisiti dal Belgio, e acquisiti che siano dal Belgio, esso ha il diritto di non accettare l'interpretazione che noi vorremmo dare alla nostra tariffa. Fino a che noi disputiamo con la Svizzera, poichè con questa nazione non c'è ancora la perfezione della clausola arbitramentale, essa rimarrà della sua opinione e l'Italia della propria; ma quando il Belgio sarà in possesso di questa tariffa che dà delle *parti finite* una defini-

zione non compresa nella tariffa convenzionale, allora potrà sorgere il conflitto tra noi ed il Belgio. Avrà in questo caso il Belgio la facoltà di invocare la clausola arbitramentale e di sottoporre ad arbitrato internazionale, la interpretazione delle parole "parti non finite di fucili e parti non finite di pistole? "

Ecco il dubbio che io metto innanzi conoscendo l'acuta sagacia del ministro delle finanze, e spero che possa (come ha acquietato il mio amico Vigoni) acquietare anche noi.

Interpretando la tariffa generale voi non interpretate la convenzionale, la quale rimane quale l'avete patteggiata cogli altri paesi contraenti; salvo che voi non facciate un protocollo per effetto del quale, la definizione che avete stabilita in tariffa generale si estenda alla tariffa convenzionale.

Finchè il dissidio rimanga tra l'Italia e la Svizzera, io, lo ripeto, credo che noi potremo con buone ragioni difendere il nostro buon diritto; ma se la modificazione si estenda al Belgio, non avrà quel paese facoltà di chiedere per l'interpretazione di questa voce che tanto adesso interessa l'applicazione della clausola arbitramentale?

Ecco il mio dubbio, che pongo innanzi, non per colpire l'Amministrazione (chè non è questo il mio compito, e l'ho provato in questioni ben più difficili, come in quella degli alcool), ma per offrir modo al Governo di affidarci che i provvedimenti proposti non ci espongono a gravi pericoli.

*Una voce.* Il Belgio non ha tariffa convenzionale con l'Italia.

**Luzzatti.** Il Belgio non ha patteggiato coll'Italia, onorevoli colleghi, nessuna tariffa convenzionale, ma il Belgio ha patteggiato coll'Italia il trattamento della nazione più favorita.

E in quel trattato, nel quale è stabilito il trattamento della nazione più favorita, è contenuta anche la clausola arbitramentale, il che significa che per virtù di quella clausola il Belgio ha la facoltà di domandare questa forma arbitramentale per tutte le materie che noi abbiamo patteggiato in modo singolare, co' paesi con i quali si sono stabilite delle tariffe convenzionali. Ecco come io intendo questa materia. Ed in fondo mi pare che la cosa sia chiara, e che debba essere com'io l'ho esposta.

Ora, o signori, io concludo.

Mi dolgo che la Camera di commercio di Brescia non si sia fatta viva prima, non abbia parlato a tempo, non abbia parlato chiaramente. La Commissione non s'è occupata di questa materia, poichè era sorpresa della mutazione d'opinioni

degli armaiuoli bresciani, i quali parlavano oggi secondo le asserzioni del Governo, in modo diverso da quello nel quale avevano parlato davanti alla Commissione d'inchiesta industriale. Le eloquenti parole dell'onorevole Gerardi ci hanno tolto il dubbio che quegli uomini forti potessero mutare così facilmente d'opinione, ma, d'altra parte, le leali dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze ci hanno avvertito che, se equivoci ci furono, essi non dipesero da mala volontà di alcuno, perchè è fuori di dubbio che l'amministrazione della finanza ha ricevuto l'istanza d'un armaiuolo bresciano, la quale era presentata, se non raccomandata dalla Camera di commercio di Brescia; e quando si presenta una di queste istanze, può parere che indirettamente se ne assuma una certa malleveria.

Ma l'Amministrazione, se avesse meditato su tutti i documenti, non sarebbe caduta in questo equivoco.

Ora si tratta, o signori, di trovare il modo di uscire da questo ginepraio, perchè io non rinunzio a credere che la tariffa quale era stata stabilita nel 1878 fosse la migliore; quantunque io consenta coll'onorevole Incagnoli e coll'onorevole ministro delle finanze che qualche interesse sarà stato leso. È evidente che in queste materie tutti gl'interessi non si possono appagare; ma qui l'interesse prominente era quello di custodire e stimolare nel paese l'industria delle armi, e quest'interesse la tariffa del 1878 l'ha altamente e fortemente tutelato, come si ritrae dalle cifre che ci hanno citate testè, tanto quelli che combattono la presente tariffa, come quelli che la sostengono.

Dopo queste dichiarazioni, la Commissione pregherebbe la Camera di consentire ch'essa si ritirasse per esaminare l'emendamento che il ministro delle finanze ha messo innanzi, per trovar modo d'intendersi prima di venire ad una votazione che ci divida.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io non intendo di prolungare la discussione; mi preme solo di dichiarare che il disegno di legge che è in discussione oramai da 15 giorni innanzi alla Camera non fu preparato soltanto nel silenzio del gabinetto del ministro: ciascuna delle variazioni proposte all'approvazione del Parlamento è stata preceduta da studi accurati, da voti delle Camere di commercio, e del collegio dei periti, da istanze di varia natura, e da informazioni assunte diligentemente dall'amministrazione. Io sono pronto anche a depo-

sitare, se la Commissione lo desidera, tutti i documenti da cui emerge come siasi proceduto ad una specie d'inchiesta non rumorosa, ma efficace e diligente.

Il disegno di legge non potè poi essere ignorato dalle Camere di commercio.

Ma vi è qualche cosa di più nella questione speciale che ci occupa. La Camera di commercio di Brescia ebbe invito speciale dal Ministero delle finanze di esprimere il suo voto.

La Camera ha udito in qual guisa avesse quel collegio corrisposto all'invito, comunicando soltanto nel 28 del maggio decorso le lagnanze dei fabbricanti d'armi. Equivoco non ci fu da parte dell'amministrazione, ma chiara coscienza di quello che faceva, perchè lo faceva dopo maturi studi, dopo accurate indagini, e dopo una deliberazione del collegio dei periti.

Quanto poi al pericolo della clausola arbitraria, io prego l'onorevole mio amico Luzzatti di osservare che, quando una legge definisce in modo autentico e categorico che cosa s'intenda per parti di fucile non finite, quando questa interpretazione sia inserita nel testo del trattato, od in un protocollo aggiunto che si stipuli nei rapporti colla Svizzera, non so quale diritto possa invocare il Belgio.

**Luzzatti, relatore.** Si stipuli!

**Magliani, ministro delle finanze.** Evidentemente questa interpretazione stipulata colla Svizzera, farà stato anche per il Belgio, per la Francia e per le altre nazioni. Di modo che il timore dell'arbitrato è vana e paurosa ombra, e non cosa seria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura e commercio.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Non parlo per rientrare nel tema, perchè io non ho abitudine di tediare la Camera, nè di ripetere cose che già furono dette da altri.

L'onorevole Luzzatti ha asserito che nel nostro paese molti esercitano l'ufficio di ministri economici. Io non so a chi egli intendesse di alludere, ma io l'assicuro che nè il ministro della guerra nè altri, ebbe ingerenza in questo disegno di legge che fu da me maturamente studiato come sono sempre solito di fare quando si tratta degli interessi del paese: non credo che l'onorevole Luzzatti possa citare una mia proposta qualunque, che sia stata ispirata da influenze estranee a quelle del mio ufficio.

**Luzzatti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Ciò dico, perchè non voglio che la Camera dubiti per

un momento solo che nelle questioni economiche io trascuri e non ponga la maggior cura possibile od abdicchi alle mie facoltà.

Se qualche volta non parlo in questa Camera, egli è perchè so di avere un poderoso collega nel ministro della finanze; il quale non ha certamente bisogno di essere assistito dalla mia parola.

La questione che presentemente si agita io credo poi che sia stata un po' esagerata. Non si tratta qui di imporre alcun dazio; non si tratta di mutare il sistema insino ad ora seguito, ma semplicemente di spiegare due voci della tariffa medesima. Ora quando questo si fa e quando si adotta una risoluzione indipendentemente da ogni considerazione secondaria, io credo che non si possa con ciò recare offesa a nessuno interesse del paese. Non vi è qui altro che una questione che la dogana dovrà definire dando istruzioni perchè le parti di armi non finite non servano di pretesto per far passare le parti di armi finite.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti per un fatto personale.

**Luzzatti, relatore.** Non è per un fatto personale.

**Presidente.** Allora non le potrei concedere facoltà di parlare, poichè ci sono tre altri iscritti prima di lei.

**Luzzatti, relatore.** Ebbene, sarà per un fatto personale.

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, relatore.** Io mi era ribellato contro una opinione espressa dall'onorevole Incagnoli, il quale, come presidente del collegio dei periti, aveva udito ufficialmente che il Ministero della guerra si doveva dell'ordinamento dei dazi sulle armi. (*Segni di diniego dell'onorevole Incagnoli*) Se non saranno precisamente queste le parole, questo è certamente il concetto.

Ora io mi meravigliava molto che il ministro della guerra interloquisse in questioni doganali, ed ho soggiunto che anche il ministro della marineria aveva nominata una Commissione per indagare quali fossero i cantieri e le officine del regno che potevano somministrare certi prodotti, certi dati lavori; quindi ho detto che tutti facevano da ministri di agricoltura e commercio.

Ma con questo, onorevole ministro del commercio, non aveva alcun intendimento di lanciare uno strale contro di lei, e mi meraviglio che abbia potuto dubitarne.

Volevo dire anzi che nel Ministero del commercio dovesse concentrarsi tutta la direzione economica del paese. Quando io propongo che il Consiglio superiore di commercio debba avere maggiori attribuzioni; quando propongo gli osservatori com-

merciali, gli osservatori ferroviari, che cosa faccio se non collaborare d'accordo almeno con lei, onorevole Berti?

Dunque non è alla persona del ministro pel quale ho antica amicizia, ed ella lo sa, che io mirava, ed ho solamente voluto esprimere il desiderio di un migliore indirizzo economico nel paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli; però, visto che la Commissione chiede di sospendere ogni deliberazione, mi parrebbe fosse il caso di interrompere anche la discussione.

**Incagnoli.** Non ho che poche parole a dire, onorevole presidente, poichè desidero soltanto ringraziare l'onorevole Luzzatti delle cortesi parole che mi ha rivolte. Io aveva in verità qualche scrupolo, che cioè le mie parole non fossero state misurate abbastanza e come si conveniva verso i miei egregi colleghi della Commissione, e specialmente all'onorevole Luzzatti. Ma le parole cortesi che egli mi ha rivolte, mi hanno confortato, e fatto sicuro che nell'animo suo non sia rimasto alcun segno di mala impressione, se io, qualche volta eccitandomi, non serbo tutta quella misura propria dei valenti oratori. Si sa bene quel che accade; coloro che sono inesperti dell'arte della parola, alcune volte, non potendo trovare la frase adatta, pronunziano altre frasi che non possono incontrare soddisfazione, e che altro non sono che l'effetto della poca attitudine ai discorsi. Ho detto poco fa che si era ingenerato l'equivoco che vi fosse stata una ingerenza dei ministri della guerra e della marineria circa la questione dei pezzi d'armi non finiti.

Ora, onorevoli colleghi, poichè l'onorevole Luzzatti ha voluto dire la qualità che io ho nel collegio dei periti, debbo dire alla Camera che al collegio dei periti si è presentata parecchie volte questa questione dei pezzi non finiti; ed il collegio credette che quei pezzi (benchè le parti reclamanti sostenessero che dovevano considerarsi come lavori di ferro, non già come pezzi di fucile) non potessero mai formare il fucile. Giova soggiungere che trattasi di pezzi che venivano dalla fusione, cioè canne non bucate, vitoni, ecc. Per queste considerazioni, il collegio dei periti, usando piuttosto il maggior rigore, ritenne trattarsi di pezzi di ferro che fanno la concorrenza al fucile, e che quindi non potessero entrare.

Però avvenne che il Ministero della guerra, il quale aveva dato già una commissione di questi pezzi all'estero, quando arrivarono elevò una controversia, perchè il collegio non li avesse esonerati.

Il collegio dei periti allora veramente, entrando

nella questione, riconobbe che, studiata bene la cosa, avrebbe avuto facoltà di considerare questi pezzi come lavori di ferro e non come pezzi di fucile; ma, poichè un giudizio era stato pronunziato, e molti produttori di questi pezzi di ferro vi si erano sottomessi; e poichè sarebbe parso molto sconveniente che, una volta presa una certa giurisprudenza sopra una materia, vi si dovesse transigere soltanto perchè l'introduttore era più poderoso e più potente degli esteri, si volle usare col Ministero della guerra quel medesimo rigore, quella medesima forma che si era usata con gli altri.

Così sta la questione; e se io ho avuto occasione di citare il Ministero della guerra, non è stato per dire che avesse voluto prendersi ingerenze o usare pressioni, ma soltanto per accennare ad una controversia che si era sollevata.

Dopo questo schiarimento, non ho altro a dire e spero che la Commissione sarà abbastanza soddisfatta.

**Presidente.** Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Io ringrazio l'onorevole Luzzatti delle cortesie spiegazioni che ha voluto dare. E poichè la Commissione per mezzo suo propone che si sospenda ogni deliberazione su questa voce, io dichiaro a nome del Governo di accettare questa proposta.

**Presidente.** Onorevole Nervo, insiste ella nel voler parlare, dal momento che la Commissione ha proposto di rimandare la questione, per meglio esaminarla d'accordo col Governo?

**Nervo.** No; consento alla proposta sospensiva.

**Presidente.** Sta bene.

**Cavalletto.** Anch'io aspetto il risultato di questo esame.

**Presidente.** Allora pongo a partito la sospensione di queste due voci.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Prego ora la Commissione di ricordarsi anche delle cinghie.

Passiamo intanto alla voce 202; Guarniture di scardassi, al quintale lire 50.

Ora a questa voce l'onorevole Commissione propone un ordine del giorno ch'è del tenore seguente:

“ La Camera confida che il Governo trasferirà nel nuovo repertorio le macchine da cucire dalla voce delle macchine non nominate a quella degli utensili e strumenti non nominati. „

Ha facoltà di parlare sull'articolo 202 l'onorevole Incagnoli il quale propone un dazio di 30 lire al quintale invece che di 50.

**Incagnoli.** Onorevole presidente, ormai la Camera ha già votato...

**Presidente.** Che cosa ha votato?

**Incagnoli.** Sugli scardassi.

**Presidente.** Non ha votato nulla.

**Incagnoli.** Allora dirò che, per quelle considerazioni esposte alla Camera l'altro giorno, io era d'opinione che questo accrescere il dazio sopra una materia necessaria ad una delle più grandi industrie del paese, vale a dire all'industria laniera, sarebbe stata cosa poco conveniente.

Ma come io veggio che la Commissione, contrariamente al mio modo di pensare, ritiene che anche queste industrie più piccole debbano essere incoraggiate, nonostante il danno alle industrie più grandi, così mi pare inutile di entrare in una polemica che non avrebbe alcun effetto. Quindi rinunzio all'emendamento che in proposito avevo presentato.

**Luzzatti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Luzzatti, relatore.** Io non so perchè l'onorevole mio amico Incagnoli rinunzi a fare la sua dimostrazione; ma in ogni modo io non capisco perchè egli accusi la Commissione di non aver fatto altro in questo punto che associarsi col Governo in una proposta che non poteva essere, mi perdoni, più equa.

Perchè i fabbricanti di scardassi sono solamente quattro e producono per quattro o cinquecento mila lire all'anno, e perchè hanno 72 operai invece di averne 12 mila e di produrre per milioni, non hanno forse anch'essi il diritto di avere sul loro prodotto un dazio che non sia inferiore ai dazi che colpiscono le materie da cui si trae la guarnitura dello scardasso? Imperocchè, una delle due; o qui si vuol fare giustizia alle industrie grosse e negarla all'industrie piccole (e l'animo equo dell'onorevole Incagnoli non può consigliargli ciò) oppure si vogliono trattare allo stesso modo le grandi e le piccole industrie. E in questo caso, perchè rifiutare ai fabbricanti di scardassi quelle equiparazioni di dazi che vogliamo dare alle grandi industrie?

Io non posso acconciarmi all'idea che vi abbiano ad essere industrie regine e industrie schiave, la cui sorte debba esser quella di servire alle principali, e di ricevere da quelle la luce e la vita. Io so che le industrie sono fra loro collegate, pure avendo la loro naturale gerarchia.

Ma quando il Governo grava le industrie con dazi, che altro non sono che tasse, o muove dal punto di vista fiscale e allora deve trarre da tutte le industrie un equo provento; o si pone dal punto di vista economico, e allora non so perchè si debba negare agli scardassi quel che si concede alle fabbriche di armi e alle fabbriche di carta.

Il Governo nel fare quella proposta è stato equo, o ha soddisfatto al voto dei quattro valenti fabbricanti di scardassi nel nostro paese. E anzi io pregherei il Governo di ascoltare con favore questa nota che la Commissione vorrebbe aggiungere all'articolo degli scardassi.

Noi abbiamo votato l'aumento del dazio delle pelli; ora, nelle guarniture degli scardassi, le pelli hanno una parte non piccola, e quindi ne viene la necessità di coordinare il dazio delle guarniture degli scardassi con quello delle pelli che si è aggravato.

Per conseguenza la Commissione proporrebbe, se la Camera e il Ministero lo consentono, la seguente nota:

“ Il Governo del Re ha facoltà di coordinare il dazio sulle guarniture degli scardassi coi dazi sulle pelli stabiliti nella presente legge. ”

Non si fa altro che dare al Governo la facoltà di uno studio più severo intorno alla convenienza di una più equa equiparazione. La nota che proponiamo sarebbe collocata alla voce 202.

**Incagnoli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli.

**Incagnoli.** Io non ho ancora bene appreso quale sarà il significato di questa nota o di questo ordine del giorno.

Se con questo s'intende di lasciare l'articolo così come era, cioè col dazio di 30 lire, salvo poi ad aumentarlo in questa proporzione, io lo capisco perchè allora sarebbe una raccomandazione ragionevole, come tante altre che si potrebbero fare. Soggiungo anzi che questo sistema di raccomandare al Governo di por mente alle sperequazioni che esistono fra alcune industrie non protette abbastanza, ed altre che sono più facilitate per il minor dazio che pesa sulle materie prime che adoprano, sarebbe stato forse il sistema più razionale.

Se dunque s'intendesse di seguire questo sistema, io accetterei volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti.

Ma votando un aumento a questa voce, e poi a quest'aumento aggiungere la nota testè enunciata, mi pare che si venga a pregiudicare la questione, e forse a dare a questa industria ausiliaria

di un'altra grande industria, privilegi eccessivi.

Perchè trattiamo di questa questione, voglio far notare che l'industria delle guarniture di scardassi è sorta già da molti anni e ora produce per circa 400,000 lire.

Ed io dico: ma finora quest'industria ha vissuto? Dunque le sue condizioni non erano sfavorevoli, se ha vinto le maggiori difficoltà del suo primo impianto ed avviamento, poichè il difficile per un'industria è appunto di consolidarsi e costituirsi. Ma io non voglio, ripeto, fare una polemica ora; e mi limito a dire che, a questa industria, a mio modo di vedere, si vuole accordare sovrachia protezione.

All'onorevole Luzzatti anzi, io debbo ricordare un fatto. Quando si discusse il trattato di commercio colla Francia, petizioni e libri pieni di firme vennero da tutte le arti laniere italiane, per dolersi che noi, per accomodarci colla Francia, fossimo disposti a diminuire il dazio sui tessuti di lana scardassati e pettinati; e tali lamenti vennero come dalla Lombardia e dal Biellese, così dalle provincie del Salernitano e della valle del Liri.

E allora io dissi: allorquando avremo occasione di rivedere la tariffa, cercheremo il modo di concedere qualche vantaggio a questa industria, affrancando le materie prime sue ausiliarie; e gli onorevoli ministri delle finanze e del commercio fecero buon viso alle mie parole.

Ora, per seguire tale sistema ragionevole, non parmi opportuno di aumentare il diritto di entrata sugli scardassi; ma piuttosto vorrei che il Governo studiasse il modo di alleviare la spesa della materia prima ausiliaria di questa industria; e la spesa maggiore di questa industria è pel filo di ferro d'acciaio per fare i cardì.

Dunque vedete bene, onorevoli colleghi, che l'onorevole Luzzatti fece un'ottima proposta, quando disse: si elegga una Commissione che faccia questo studio come si conviene. Adesso, signori, noi siamo imbarcati alla ventura, ed affidiamo all'arbitrio del vento la nave che ci porta, nave che ora sbatte in uno scoglio ed ora in un altro; e la conseguenza di questo si è che procediamo senza un criterio direttivo. Ecco perchè in questo momento quanto meno si fa, sarà tanto meglio.

Io ho visto che la Commissione spera certe cose ragionevolissime, come il disgravio dei minerali, delle terre colorate ecc., che proponeva lo stesso Ministero; e ha detto: noi non neghiamo che la tal cosa debbasi fare, ma diciamo che non è ancora studiata bene e noi vogliamo che in questo studio non si entri per una o due o tre voci, ma con armonia di studio sulla intera tariffa.

Onorevoli colleghi, per parte mia che cosa debbo fare? Quando veggio che, così di traforo, noi possiamo creare disagi alle grandi industrie che esercitano su vastissima scala il lavoro nazionale, io mi sgomento un poco. Non è che ci debbano essere industrie male vedute. Io vorrei che questa industria degli scardassi veramente prosperasse. E anzi, dopo tutto quello che si è detto, dopo le parole dell'onorevole Luzzatti, io ritiro la mia proposta poichè non credo che la industria laniera, per pagare 20 lire di più al quintale la guarnizione di scardassi, sarà sgomentata; o se questo varrà a far prosperare la industria degli scardassi, tanto meglio per l'Italia.

Io vorrei però che si andasse adagio per questa strada, e che si rimettesse tutto lo studio a quella Commissione che noi aspettiamo, e che deve fare un lavoro come si conviene. Non dubito che di questa Commissione l'uomo più competente che è quasi designato dal voto della Camera, l'onorevole Luzzatti, ne farà parte; allora egli ci aiuterà coi suoi consigli, coi suoi forti studi, e ci illuminerà con quella bella parola, con cui spesso vince noi più deboli di lui nelle polemiche della Camera.

Queste sono le mie raccomandazioni; se vogliamo lasciare ora la proposta ministeriale di portare a 50 lire gli scardassi, facciamolo pure; ma, in quanto all'ordine del giorno poco fa annunciato, riserbiamolo a quando saranno compiuti gli studi per questa e per tutte le altre industrie, e sia fatto palese quello che meglio convenga pel rioridamento della tariffa doganale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Per parte mia ringrazio l'onorevole Incagnoli di avere ritirata la sua proposta, perchè davvero l'aumento del dazio sugli scardassi è raccomandato da motivi evidenti.

Quanto poi alla proposta aggiuntiva della Commissione, crederei che si dovesse differirne la discussione alla fine della legge, o a quando discuteremo gli altri articoli coi quali si concedono altre analoghe facoltà al Governo.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, relatore.** Mi pare che le osservazioni dell'onorevole Incagnoli e quelle dell'onorevole ministro ci consiglino di non votare in questo momento la nota aggiuntiva all'articolo relativo agli scardassi. Forse la riproporremo sotto forma diversa che la Commissione spera di poter concordare coll'onorevole ministro.

**Presidente.** Dunque la Commissione ed il ministro d'accordo, propongono che si sospenda anche la votazione di questa voce relativa agli scardassi.

*Voci.* No, si può votare.

**Presidente.** Andiamo adagio. Vogliono votare! Ma l'onorevole relatore dice che forse converrà coordinare il dazio sugli scardassi col dazio sulle pelli. Quindi sospendiamo la votazione di questa voce, poichè se il dazio avesse ad essere proposto in una cifra minore o maggiore che ora non sia, non debba esservi l'ostacolo d'una disposizione già votata.

Chi approva che si sospenda la votazione di questa voce, voglia alzarsi.

(È approvata.)

### Il deputato Simonelli presenta una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Simonelli a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Simonelli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge inteso ad accordare la garanzia governativa al prestito di 150 milioni di lire da contrarsi dal municipio di Roma.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Continua la discussione della tariffa doganale.

**Presidente.** Torniamo alla tariffa. *Voce* 207, terre colorate, boli, ocre e terre sigillate naturali o artificiali.

La Commissione propone che si sopprima la proposta modificazione a questa voce.

**Magliani, ministro delle finanze.** Accetto la soppressione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigoni il quale propone che si mantenga questa voce, e che vi si aggiunga anche: ossido di ferro torrefatto.

**Vigoni.** Mi pare che la Commissione proponga di mantenere la voce col dazio.

**Presidente.** La Commissione chiede che sia soppressa la modificazione che era proposta a questa voce, quindi il dazio rimane come è attualmente. Ed ella, appoggiando questa proposta, chiede che a questa voce sia aggiunto: ossido di ferro torrefatto.

**Vigoni.** Io desideravo soltanto di sapere se s'intende che l'ossido di ferro torrefatto debba essere qualificato in questa voce, oppure con la voce semplice ossido di ferro.

La voce: ossido di ferro paga il dazio di due lire; mentre queste ocre che, in fondo, sono ossidi di ferro idrati, pagano quattro lire. Ora io crederei più giusto che l'ossido di ferro torrefatto che è ossido di ferro cui si son fatte subire delle operazioni le quali, oltre la spesa del combustibile, portano anche una riduzione di peso di circa la metà, si dovesse comprendere fra le ocre, anzichè fra gli ossidi di ferro semplici.

Comprendo che questa è forse più questione di repertorio che di tariffa; ma ad ogni modo, io mi rimetto a quello che meglio crederà la Commissione d'accordo col ministro.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, relatore.** La Commissione ha esaminato l'emendamento dell'onorevole Vigoni; e riconosce che tecnicamente l'onorevole Vigoni ha ragione. Anche nella relazione, ho accennato alla convenienza di rimandare l'ossido di ferro torrefatto alla voce "ocre e terre colorate." Però l'onorevole Vigoni ha detto benissimo che questa è più materia da repertorio che di una voce specificata. Quindi egli potrebbe tradurre la sua proposta in una raccomandazione al Governo affinché nella compilazione del nuovo repertorio, l'ossido di ferro torrefatto sia ascritto alla categoria delle ocre, anzichè alla categoria degli ossidi di ferro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io prendo impegno di tener conto della raccomandazione dell'onorevole Vigoni che è sostanzialmente giusta.

**Incagnoli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Vigoni, insiste?

**Vigoni.** Non insisto.

**Presidente.** Onorevole Incagnoli, ella ha chiesto di parlare. Su che cosa? Non vi è proposta. Ne fa ella qualcheduna?

**Incagnoli.** Si accetta questa proposta? Io parlerò contro.

**Presidente.** Ma no; è una raccomandazione, e non una proposta. Sa bene che le raccomandazioni non si votano. (*ilarità*)

**Incagnoli.** È una proposta...

**Presidente.** Di studiare.

**Incagnoli.** Va benissimo! (*Nuova ilarità*)

**Presidente.** " 218. a) Pietre, terre e minerali non metallici, gessi, calce . . . . .

" b) Cementi. . . . . quintale L. 0 50

**Luzzatti, relatore.** Onorevole presidente, è bene avvertire che nella voce precedente la voce cemento era inclusa nella categoria delle pietre e terre mi-

nerali, ecc. Ora si staccano i cementi, secondo la proposta ministeriale, e se ne fa una voce speciale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Roncalli.

**Roncalli.** A dire il vero, io sono meravigliato di me medesimo, trovandomi obbligato a domandare una tariffa di protezione, io che avrei per mio ideale la massima libertà di commercio. (*ilarità!*)

**Di San Donato.** Campanile!

**Roncalli.** Ma talvolta le condizioni che ne circondano s'impongono, e l'aura protettrice che spira in tutti i paesi da cui siamo attornati, obbliga qualche volta per necessità di difesa ad adottare qualche provvedimento che in tesi generale e in astratto non si approverebbe. Questo è il caso dei cementi. Questa industria, surta da non molti anni fra noi dopo la scoperta delle pietre calcaree argillose delle nostre montagne, si è sviluppata ed ha dimostrato di trovare in paese le condizioni necessarie al suo sviluppo. Questa è la ragione per la quale io vi propongo di proteggerla, giacchè ove non esistessero in paese le condizioni del suo sviluppo, io credo che la protezione non ridonderebbe che a danno dei consumatori senza vantaggio di alcuno.

Sviluppata discretamente quest'industria, tanto che estendeva il suo commercio anche all'estero, l'Austria soprattutto, la quale attestandoci il maggior amor platonico e forse anche la massima amicizia dal lato politico, dal lato commerciale cerca di rovinarci per ogni modo, ha accresciuto le tariffe per i cementi al punto che riesce ad una assoluta proibizione. L'Austria infatti ha innalzata a mezzo fiorino al quintale la tariffa dei cementi nostri che vanno in Austria, quantunque i nostri cementi non si possano produrre nelle condizioni tanto favorevoli come in Austria, e per conseguenza costino qualche cosa di più.

Quindi ne avviene che i nostri cementi non possono andare all'estero, mentre le migliorate condizioni di fabbricazione nell'Austria e nella Francia permettono invece che i cementi esteri vengano a invadere il nostro mercato, e a soffocare la nostra industria.

Io non starò a dimostrare quanto importante sia per noi che quest'industria si sviluppi, anche sotto il rapporto della quantità di gente che in essa viene occupata. I minatori per cavare la pietra, i fuochisti per i forni, gl'impiegati, gli operai alle macchine, gli operai alle officine dove si fabbricano i tubi di cemento indurito e gli ornamenti, insomma una quantità di persone traggono il loro guadagno da quest'industria la quale promette di estendersi moltissimo e di diventare

una fonte di lucro non indifferente pel nostro paese.

Io spero che nella tesi che mi propongo di sostenere avrò alleati, o per lo meno non acerrimi nemici, l'onorevole ministro e l'onorevole relatore.

Infatti l'onorevole ministro nella sua relazione, nell'articolo che tratta dei cementi dice queste precise parole:

“ A noi la domanda di aumento (del dazio fino a 1 lira) pare giusta. ”

È questa una confessione della quale tengo gran conto, giacchè, per quanto si voglia sofisticare, il riconoscimento della giustizia della nostra domanda esiste in modo assoluto. Ma si ha il timore che il prezzo di questo genere rincari eccessivamente per effetto dell'aumento del dazio.

Che l'aumento del dazio rincari i prodotti, è evidente; è cosa che avviene per tutte le merci che si sottopongono ad un regime di protezione. Ma appunto questo rincaro lo si fa avvenire artificialmente al fine di sostenere le industrie e dare loro campo di svilupparsi. Si dice anche: bisogna darsi pensiero di quelle altre industrie, e di quegli altri consumatori che ricevessero danno da questo rincarimento, e vedere se il danno al complesso della nazione riesca superiore al vantaggio. In questo caso, io comincio per mettere in sodo che nessuna industria viene rovinata da questo rincaro.

L'onorevole Luzzatti, nel suo primo splendido discorso che ha tenuto su questa materia diceva ottimamente che lungi dal crescere il dazio sul ferro, lo avrebbe volentieri diminuito: ed io ben di cuore mi associo a questa sua idea, giacchè il ferro è una materia che s'impiega in una quantità enorme d'industrie, e per conseguenza, portata a prezzo maggiore, avrebbe danneggiato quasi tutte le industrie del nostro paese.

Ma l'aumento del prezzo del cemento non può danneggiare che gli appaltatori.

Ora, gli appaltatori, sotto questo punto di vista, noi possiamo distinguerli in due classi; quelli che non hanno in corso attualmente alcun appalto, e per questi il danno è perfettamente nullo, poichè quando avranno da assumere un nuovo appalto, cresceranno d'altrettanto il prezzo, e non potranno temere nè la concorrenza interna, perchè le condizioni sono eguali per tutti, nè la concorrenza estera, perchè le case e gli altri edifici di muratura non si possono importare; quindi il danno sarà sopportato molto suddiviso dai consumatori, i quali,

essendo poi, in generale, facoltosi, possono anche venire a sostegno di quest'industria.

Restano gli appaltatori i quali hanno già in corso alcuni appalti, e questi pure in altre due classi, conviene dividerli. Per quelli che costruiscono sopra terra, l'aumento del prezzo del cemento è ben poca cosa.

Qualche poco ne consumano nelle fondazioni nei terreni acquitrinosi, qualche poco nelle parti ornamentali, ma è sempre questione di poca rilevanza. Restano quelli che hanno in appalto delle costruzioni idrauliche, ma abbiamo veduto parecchie volte avverarsi il caso che, ove succedano circostanze da loro indipendenti per le quali avvenga un aumento di prezzo nei materiali, la maggior parte delle volte ottengono qualche abbuono.

Così abbiamo veduto per l'aumento dei ferri, per l'aumento della mano d'opera in parecchie costruzioni; dimodochè neanche per questi appaltatori potrà dall'aumento del dazio derivare un danno sensibile, sempre sopportabile in ogni caso, e molto al disotto del vantaggio che ne risentirà la nazione in generale per lo sviluppo e per l'incremento di quest'industria. Non vi è poi il pericolo temuto dall'egregio ministro delle finanze anche per un'altra ragione.

Senza dubbio qualche piccolo aumento di valore il cemento verrà ad ottenerlo; ma è palese che quando le industrie acquistano un maggiore sviluppo, quando si può fabbricare più in grande, diminuiscono le spese di produzione, giacchè non soltanto si perfezionano i sistemi, ma certe spese generali rimangono sempre costanti. Per conseguenza non tutto l'aumento del dazio sui cementi in definitiva verrà a risentirsi. E neppure è da temersi la mancanza della concorrenza estera sulla quale l'onorevole Luzzatti calcolava ieri, giacchè, se manca la concorrenza estera, avremo sempre quella interna la quale è attivissima. Infatti anche attualmente vi sono parecchie società che si fanno guerra sino all'ultimo centesimo, per cercare di prendere il predominio l'una sull'altra. Per conseguenza se l'aumento che io domando sarà di mezza lira al disopra della proposta del ministro, in fatto non sarà che di 20 o 25 centesimi l'aumento che avrà il cemento in commercio.

E neppure l'onorevole Luzzatti dovrebbe essere contrario. Anch'egli, nella relazione che accompagna le proposte della Commissione, si mostra assai titubante a non concedere l'intero aumento, fino ad una lira domandato dai produttori, e dice: la questione, se non pare matura, si potrà riprendere in esame alla prossima revisione delle tariffe.

Egli pure dunque ammette che possa trovarsi conveniente un nuovo aumento di dazio dei cementi, ed io lo ringrazio infinitamente di questa sua promessa. Ma, a dir vero, io amerei meglio di vedere questa sua idea applicata a rovescio. Io credo che quando non si possa proteggere un'industria continuamente, la si debba piuttosto proteggere quando è bambina, quando non è ancora sviluppata, affinché possa crescere rigogliosa ed acquistare poi la forza di reggere alla concorrenza estera nel tempo in cui venisse poi abbandonata a se stessa, piuttosto che mantenerla tistica e lasciarla crescere sparuta e sfinita, per modo che non arrivi mai ad acquistare quella forza che è necessaria per reggere alla concorrenza estera. E probabilmente, quando venga il momento auspicato di applicare la promessa dell'onorevole Luzzatti, troveremo la nostra bambina già soffocata dalla concorrenza. Proteggiamola dunque in principio, e quando sarà grande e forte e robusta, l'abbandoneremo a se stessa.

L'onorevole Luzzatti diceva pure che le tariffe che vengono imposte dall'Austria ai nostri prodotti, esigono (adoperiamo pure la parola) una rapresaglia.

Ebbene, questo è uno dei modi di farla. L'Austria ha proibito, si può dire, l'entrata del nostro cemento sul suo territorio; proibiamo anche noi l'entrata del suo cemento nel nostro paese. Il cemento noi già l'abbiamo nell'interno, e così almeno guadagneranno le nostre officine quello che perderanno le officine austriache.

Quando mi sono iscritto per parlare su questo argomento, io aveva intenzione di presentare un ordine del giorno, col quale avrei domandato che la tariffa fosse portata da 50 centesimi per quintale ad una lira; ora, siccome sono stato prevenuto dall'onorevole Cucchi colla presentazione del suo ordine del giorno, io mi vi associo e spero che esso non troverà avversari accaniti nè l'onorevole ministro, nè l'onorevole relatore della Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Francesco.

**Cucchi Francesco.** L'emendamento che ho presentato alla Camera constava di due parti; nella prima io chiedevo che alla voce *cemento* venisse aggiunta la voce *calci*. Sono due materie affini tanto che, alle volte, una sostituisce l'altra, e non trovo quindi ragione che nella nuova tariffa queste due voci non si possano accoppiare.

Non mi dilungo maggiormente nel raccomandare alla Commissione ed al Governo questa mia proposta, perchè so di parlare a convinti, e che

Commissione e Governo sono proclivi ad accettarla. So invece che troverò molta opposizione per la seconda parte del mio emendamento, cioè nella proposta di portare da 50 centesimi ad una lira il dazio sul cemento e calce idraulica estera.

Io credo di agire secondo giustizia facendo questa proposta; ma se le ragioni che mi verranno addotte dall'onorevole relatore, e dall'onorevole ministro delle finanze dovessero persuadermi, io non avrò difficoltà a ritirare il mio emendamento. Piacemi però osservare che, con rammarico, durante questa discussione ho rilevato che si fa strada una nuova teoria di libero scambio la quale consiste, (perdonate il confronto un po' volgare) nel prendersi le bastonate dai nostri vicini e non restituirle; e a questa teoria, io, nè in politica, nè in economia, non mi rassego.

Quindi io domando alla Commissione ed al Governo; è vero o non è vero che il Governo austro-ungarico con la legge del 25 maggio dell'anno scorso sulla nuova tariffa doganale andata in vigore il primo giugno, ha imposto un dazio di mezzo fiorino sui nostri cementi e calci idrauliche che entrano nel suo territorio?

E se è vero, perchè la Commissione ha proposto solamente un dazio d'entrata di 50 centesimi, in luogo di quel tanto che poteva corrispondere al dazio che ha imposto l'Austria-Ungheria? Perchè non dobbiamo trattar l'Austria-Ungheria alla stessa stregua con cui l'Austria-Ungheria ha trattato noi? Ci debbono essere state delle considerazioni, si devono esser fatti degli studi che io non conosco; attenderò quindi di udire gli schiarimenti e le informazioni che mi vorranno dare l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, per riprendere la parola.

**Presidente.** L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

**Incagnoli.** Rinunzio.

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Luzzatti, relatore.** Io veramente mi sarei atteso dagli egregi difensori della industria dei cementi e delle calci idrauliche un ringraziamento, e per più ragioni.

Essi sanno come ci fosse nientemeno che il dubbio che i cementi fossero vincolati all'esenzione nel trattato di commercio con la Francia, e che io mi adoperai a mettere in chiaro che c'era perfetta libertà in quella voce.

Il Governo, secondo me con molta equità, ha proposto un dazio che è così lontano dall'asprezza accennata dall'onorevole Cucchi e dall'onorevole Roncalli, come dalla timidità, la quale lasciasse

parere che non si sentano gli effetti del dazio, testè messo da una potenza a noi vicina. Però l'onorevole Cucchi e l'onorevole Roncalli sanno che in Commissione si è molto apertamente contrastata la concessione di questo dazio proposto dal ministro; e le ragioni erano molteplici. La condizione in cui si trova questa industria in Italia è fiorente; non è una industria che langue, anzi la si può dire oggidì giunta al meriggio. Questo l'onorevole Cucchi e l'onorevole Roncalli non lo negheranno; e io ho anche veduto dei resoconti finanziari sulle condizioni economiche di alcune di queste imprese e me ne sono allietato.

D'altronde la Commissione ritiene che si tratti di una di quelle industrie nelle quali, ove s'inasprisse troppo il dazio, si recherebbe danno a una serie di arti edilizie e costruttrici.

Inoltre si metteva anche innanzi il successo splendido che i cementi hanno ottenuto nella recente Esposizione di Milano, non solamente nella parte grossolana, industriale, ma anche nella parte artistica.

Per tutte queste ragioni, uomini autorevolissimi come l'onorevole nostro presidente Peruzzi, l'onorevole Plebano ed altri, erano renitenti ad accordare il dazio di cinquanta centesimi; ed io assicuro gli onorevoli Roncalli e Cucchi che per resistere a queste difficoltà e a queste obiezioni, durai più fatica che per altre parti della tariffa intrinsecamente molto più difficili di quel che questa non sia. Oggi l'onorevole Cucchi da una parte e l'onorevole Roncalli dall'altra mi dichiarano che non sono contenti; e se io badassi un po' ai miei elettori, dovrei assecondare i loro desideri. Ma in queste questioni non m'ispiro mai...

**Cucchi.** Chiedo di parlare.

**Luzzatti, relatore.** Non dico ch'ella, onorevole Cucchi, faccia diversamente. E poi, so che l'industria non è nemmeno nel suo collegio.

A me dunque vennero diverse petizioni in contrario senso. Io potrei acquetarmi alle osservazioni del mio amico Cucchi e consentire con lui che nei cementi sono comprese anche le calci idrauliche come avviene in Austria.

Quindi, se vuole che si chiarisca meglio quella voce, la Commissione non ha alcuna difficoltà di assecondarlo intorno a questo punto del suo emendamento, e consente che, per sicurezza maggiore, si aggiungano nella voce, le calci idrauliche ai cementi.

Ma poichè dovremo esaminare tutta questa materia doganale tra breve e sottoporla alle indagini

di una Commissione speciale nell'interesse dell'onorevole Roncalli e nell'interesse dell'onorevole Cucchi, io li prego di non insistere nella loro proposta, poichè la Commissione, e credo anche il Governo, non potrebbero ammettere che da un istante all'altro, si introduca un aumento così cospicuo per riguardo a tutte quelle parti d'Italia a cui si verrebbe a rincarire il materiale per costruzione e non hanno fabbriche di cemento, che sono molte. Valga l'esempio delle provincie meridionali.

Quindi si contentino di avere annunziato l'idea e la raccomandino a quella Commissione di revisione della tariffa, la quale dovrà indagare anche questa industria.

Proprio se mi dispensano dal discorrere ulteriormente e si acquetano a queste dichiarazioni, sarò loro grato; altrimenti combatteremo ancora, malgrado che io sia stanchissimo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** In non mi oppongo a quel che ha detto l'onorevole relatore; ma faccio osservare che è una questione per noi italiani di ben poca importanza. Le provincie meridionali non hanno bisogno d'importare i cementi dall'estero. Hanno la pozzolana che, unita alla calce, dà un cemento molto superiore a quelli che si importano; ed anzi della pozzolana di Napoli che è eccellente si fa molto uso anche nell'Italia superiore, specialmente nelle parti vicino al mare che possono giovare dei trasporti marittimi.

Del resto io accetto la proposta del relatore; ma non diamo troppa importanza a questioni che effettivamente, per il paese, non l'hanno.

**Presidente.** Onorevole Cucchi, insiste nel suo emendamento dopo le dichiarazioni del relatore?

**Cucchi Francesco.** Se mi permette dico due parole sole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cucchi Francesco.** Una sola osservazione alle parole dette dall'onorevole Luzzatti. L'onorevole Luzzatti disse che le nostre industrie dei cementi e calci idrauliche non possono sentire gli effetti del nuovo dazio imposto dall'Austria-Ungheria.

**Luzzatti, relatore.** Non ho detto questo.

**Cucchi Francesco.** Allora ho frainteso. Chè altrimenti avrei ricordato alla Camera come nella relazione siano scritte queste parole:

“ Uno sguardo alla statistica dei cementi, per quanto si riferisce al movimento di importazione ed esportazione, chiarisce che nel quinquennio 1877-1881 l'importazione è aumentata in una ragione maggiore della esportazione. ”

Quindi l'onorevole relatore conviene che in un quinquennio, dal 1877 al 1881, l'esportazione è stata minore. Ed ora domando: non consta all'onorevole relatore e al Governo che in seguito, vale a dire dal primo giugno 1882 al primo giugno 1883, dopo un anno che venne applicata la nuova tariffa austriaca, non ci sia stata esportazione nè punto nè poco dei nostri cementi e delle nostre calci sul territorio dei nostri vicini ed alleati al di là dell'Judri? A me risulterebbe che sì. Il dazio imposto dal Governo austro-ungarico è assolutamente proibitivo. Questo sarebbe uno studio che io desidererei fosse affidato alla Commissione, cui ha accennato l'onorevole Luzzatti, e che deve rivedere le tariffe per il 1884.

I reclami, che egli dice esser venuti dalle provincie meridionali non sono a mia cognizione.

**Incagnoli.** Sì, sì, ci sono.

**Cucchi Francesco.** Ma io credo che sia facilissimo provare che i nostri cementi dell'alta e specialmente della media Italia li possano avere nelle provincie meridionali allo stesso prezzo di quelli di Marsiglia.

**Incagnoli.** No, c'è il trasporto.

**Cucchi Francesco.** Anche calcolato il trasporto. Ad ogni modo, io sono ben lontano da volere attaccare battaglia con l'onorevole Luzzatti...

**Luzzatti, relatore.** Non ci sarebbe ragione!

**Cucchi Francesco.** ...il quale è tanto competente in tutte le questioni economiche che sarei sicuro di soccombere. Quindi non accetto il combattimento: è una tattica da buon soldato.

Per conseguenza io ritirerò il mio emendamento; ma vorrei prima che l'onorevole ministro delle finanze dichiarasse che accetta di fare oggetto di studi la mia proposta per la revisione della tariffa che dovrà presentarsi nel marzo 1884.

Riguardo alla voce *calci*, ringrazio l'onorevole Luzzatti di avere accettata la mia aggiunta.

**Magliani, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io faccio osservare alla Camera che il dazio sul cemento si ragguaglia al 6,66 per cento del valore della merce. Se si accrescesse di più, si recherebbe grave danno alle industrie edificatrici.

Tuttavia io convengo con l'onorevole Cucchi che la questione merita di essere studiata non solamente in se medesima, ma anche in rapporto alle condizioni delle varie provincie del regno.

Io lo prego di non insistere per ora sul suo emendamento, poichè sarebbe impossibile al Mi-

nistero di accettarlo. Nello stesso tempo gli dichiaro che la sua proposta sarà studiata.

**Presidente.** L'onorevole Cucchi ha facoltà di parlare.

**Cucchi Francesco.** Con questa assicurazione dell'onorevole ministro, ritiro il mio emendamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Luzzatti, relatore.** Io non posso lasciar passare l'idea che ci sia la possibilità di combattere intorno a questa questione tra me e l'onorevole Cucchi, poichè egli mi ha avuto alleato. Solamente gli faccio osservare che quand'anche gli studi più severi e più maturi che si facessero intorno a questo argomento, conducessero all'idea che convenga alzare il dazio da 50 a 60 o 75 centesimi, converrebbe sempre che questo aumento fosse annunciato lungo tempo prima di attuarlo, perchè vi sono moltissimi contratti di appalti in corso, e per lavori ferroviari e per tante altre specie di lavori, nei quali si adopera il cemento; e non si potrebbero cogliere d'improvviso gli imprenditori con un aumento così notevole sul prezzo di questo prodotto.

Quindi, anche per questa ragione, non sarebbe ora il momento di improvvisare un dazio maggiore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi.

**Cucchi Francesco.** Io, dicendo di non voler combattere mi era riferito alle ultime parole della risposta datami dall'onorevole Luzzatti, il quale ha detto: se non intende di ritirare il suo emendamento, combatteremo. Del resto, come vede, ho ceduto alle sue osservazioni ed a quelle dell'onorevole ministro delle finanze ed ho ritirato il mio emendamento, prendendo atto delle dichiarazioni e delle promesse fattemi.

**Presidente.** Dunque, essendo ritirata la proposta dell'onorevole Cucchi, pongo a partito la voce:

“ 218. a) Pietre, terre e minerali non metallici, gessi, calce.

“ b) Cementi, quintale lire 0,50. ”

(È approvata.)

Rimanderemo a dimani il seguito di questa discussione.

### Si annunzia una domanda d'interpellanza del deputato Vacchelli.

**Presidente.** Intanto leggo una domanda d'interpellanza giunta alla Presidenza:

“ La prego di annunziare alla Camera la mia

domanda d'interpellare il ministro d'agricoltura e commercio, circa i criteri con cui intende regolarsi il Governo nel concedere per reale decreto la personalità giuridica alle società di mutuo soccorso, in attesa che l'argomento venga regolato da una legge speciale. »

« Vacchelli. »

Prego l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Io dichiaro sin da ora che accetto di rispondere, ma propongo che l'interpellanza sia svolta dopo la votazione della riforma doganale.

**Presidente.** Onorevole Vacchelli, l'onorevole ministro propone che la sua interpellanza sia svolta dopo la legge per la tariffa doganale, vale a dire insieme colle altre interpellanze che sono state rimandate appunto dopo la discussione di questa legge. Ella accetta?

**Vacchelli.** Accetto.

**Presidente.** Così rimane stabilito.

### Discussione sull'ordine del giorno,

**Nervo.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno. *(Molti deputati sono scesi nell'emicycle)*

**Presidente.** Un momento. Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

**Nervo.** Vorrei intrattenere un momento la Camera a proposito d'una variazione che ho vista introdotta nell'ordine del giorno delle sedute mattutine. Essa concerne un disegno di legge che interessa grandemente l'agricoltura, questa cenerentola per la quale è così difficile di fare qualche cosa. *(Rumori - Molti deputati stanno nell'emicycle conversando.)*

**Presidente.** Ma, onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti e di fare silenzio. Assistiamo tranquillamente a questo incidente!

**Nervo.** L'altra sera, dietro mia preghiera, l'onorevole presidente e gli onorevoli colleghi hanno consentito che il disegno di legge sulle irrigazioni fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute mattutine dopo due disegni di legge che erano già inseriti. Oggi vedo con mia sorpresa che sono stati messi innanzi altri due disegni di legge di qualche rilevanza, relativi all'amministrazione della guerra. Io non era qui presente ieri sera, quando l'onorevole ministro della guerra fece quella proposta; altrimenti mi sarei permesso di osservargli che noi ci occupiamo sempre con molta alacrità di cose importanti concernenti il suo Mi-

nistero, e di domandargli quindi il suo consenso perchè non venisse fatto questo sfregio ad una cosa così importante qual'è l'agricoltura.

Signori, a me non duole che la Camera s'occupi volentieri delle cose della guerra; ma il vedere un interesse di tanta rilevanza, come l'interesse dell'agricoltura, messo in non cale ed all'ultimo gradino delle cose che sono da discutersi dalla Camera...

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Nervo.** ...non può non essere notato con dolore da chi s'interessa vivamente di questa questione.

Io non faccio proposta, imperocchè spero che la Camera avrà tempo di occuparsi di questo disegno di legge e di altri; ma ho voluto dire che non parmi sia regolare, quando la Camera ha già stabilito il suo ordine del giorno, di venirlo poi a variare quasi all'ultimo momento d'una tornata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io non mi oppongo alle osservazioni fatte dall'onorevole Nervo, le quali meritano molta considerazione. Gli interessi dell'agricoltura sono interessi veramente grandi e vitali per la nazione; ma anche quelli della guerra meritano molto riguardo. Oggidì si parla molto di pace; anzi si parla troppo di pace; ed io non vorrei che questo discorrere troppo di pace...

**Nervo.** Chiedo di parlare.

**Cavalletto.** Mi lasci terminare, e vedrà che non mi oppongo a lui.

Io non vorrei dicevo, che questo troppo discorrere di pace nascondesse qualche disegno di non lontana guerra. Epperò *estote parati*, e non trascuriamo gli interessi militari.

Ma io avrei a fare un'altra proposta...

**Presidente.** La faccia, onorevole Cavalletto. *(Si ride)*

**Cavalletto.** La proposta è che si sospenda domani il lavoro degli Uffici il quale potrà essere ripreso martedì *(No! no!)*, ed invece si continui la discussione di quei disegni di legge che abbiamo all'ordine del giorno.

**Presidente.** Vede adunque l'onorevole Nervo che se la Camera accettasse questa mozione, egli sarebbe rimesso in tempo per la sua proposta. Del resto, poichè egli si lagna di questa posposizione nell'ordine del giorno compiutasi ieri sera, debbo dirgli, sebbene lo sappia meglio di me, essere antico adagio parlamentare che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno, e che quello che ha stabilito oggi può essere mutato domani.

**Nervo.** Mi permette di parlare, onorevole presidente?

**Presidente.** Parli pure.

**Nervo.** Faccio eco alle giustissime osservazioni dell'onorevole Cavalletto, il quale ci richiama alla mente l'importanza dei provvedimenti militari, massimamente quando lo scacchiere politico d'Europa non è tranquillo, e tutti gridano pace armandosi fino ai denti.

Ma onorevole Cavalletto, per far la guerra ci vogliono uomini forti e contenti; e io mi permetto di rammentarle che abbiamo diciotto milioni d'individui addetti ai lavori agricoli, i quali, se non troveranno capitali e lavoro, saranno cattivi contadini in pace e cattivi soldati in guerra. Ecco il motivo pel quale desidero che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sappia a tempo opportuno farsi ascoltare.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Mi sono arreso alle ragioni addotte dal mio collega della guerra, specialmente per le modificazioni alla legge delle circoscrizioni militari. Credo che il disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole Nervo sia necessario e indispensabile; ma se si adotta la proposta dell'onorevole Cavalletto di tenere una seduta straordinaria domani, spero che in quella di lunedì potremo cominciare a discutere i disegni di legge relativi all'irrigazione ed all'Agro romano.

**Presidente.** Onorevole Nervo, fa proposta?

**Nervo.** Mi permetto di rammentare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio che abbiamo per domani all'ordine del giorno degli Uffici un altro disegno di legge interessantissimo per l'agricoltura, quello che si riferisce al credito fondiario, e pel quale già due o tre Uffici hanno nominato il loro commissario.

**Presidente.** Ma infine facciamo una cosa o l'altra onorevole Nervo; tutte e due insieme non si possono fare. (*Bravo!*)

**Nervo.** Consentirei alla proposta di continuare domani mattina la discussione dei disegni di legge in corso, purchè l'onorevole presidente volesse acconsentire a stabilire una riunione straordinaria degli Uffici per domenica mattina.

*Voci No! No!*

**Presidente.** Parleremo di questo domani a sera onorevole Nervo, poichè avrò anch'io qualche cosa da chiedere alla Camera per domani. Vogliono sempre prevenire gli avvenimenti. (*Bene!*)

Dunque l'onorevole Cavalletto propone che la Camera voglia, per domani, soprassedere agli Uffici, e continuare nella seduta antimeridiana la discussione delle leggi già iscritte nell'ordine del giorno.

Pongo a partito questa proposta: chi l'approva si alzi.

**Righi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma, seusi: ora siamo in votazione.

**Righi.** Sull'ordine del giorno.

(*La proposta dell'onorevole Cavalletto è approvata.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi sull'ordine del giorno.

**Righi.** Chiedo che venga dichiarato d'urgenza il disegno di legge per la irrigazione.

**Presidente.** L'onorevole Righi propone che il disegno di legge sulla irrigazione sia dichiarato di urgenza.

(*È dichiarato di urgenza.*)

Domani, alle 10, seduta pubblica.

Alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 45.

#### *Ordine del giorno per le tornate di domani.*

##### *Seduta antimeridiana.*

1° seguito della discussione del disegno di legge sopra lo stato dei sottufficiali dell'esercito. (65) (*Urgenza*)

2° Disposizioni per agevolare alle provincie, ai comuni, consorzi e privati nei territori stati inondata nel 1882 il credito a mite interesse. (103) (*Urgenza*)

3° Estensione di disposizioni della legge del 1864 agli impiegati dell'amministrazione del censo ed Uffici equivalenti. (72)

4° Modificazione della circoscrizione territoriale militare. (71) (*Urgenza*)

5° Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. (99) (*Urgenza*)

6° Disposizioni per promuovere le irrigazioni. (37) (*Urgenza*)

7° Bonificazione dell'Agro romano. (36)

8° Riparto delle spese occorrenti pel bonificazione dell'Agro romano. (80)

##### *Seduta pomeridiana*

1° Svolgimento di una interpellanza del deputato Cardarelli ai ministri della pubblica istruzione, e dell'interno.

2° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale (24) (*Urgenza*)

3° Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

4° Svolgimento di interrogazioni dirette ai ministri delle finanze, della marineria, di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione dal deputato Solimbergo, dal deputato Berio e da altri, dal deputato della Rocca, dal deputato Sorrentino.

5° Bilancio definitivo pel 1883 del Ministero dei lavori pubblici. (102. Allegato 1)

6° Leva militare sui giovani nati nel 1863. (112)

7° Trattato di commercio e navigazione col Messico. (96) (*Urgenza*)

8° Trattato di commercio e navigazione col Montenegro. (98)

9° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

10. Istituzione di una pretura nel comune di Terranova Pausania. (85)

11. Relazione di petizioni.

---

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).